Edizione chiusa in redazione alle 22
*solo in Puglia e in provincia di Matera in abbinamento obbligatorio con "L'Edicola".
Poste italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, comma 1, DCB Milano
€ 2,50* in Italia — Domenica 25 Agosto 2024 — Anno 160°, Numero 234 — ilsole24ore.com

Il Sole 24 ORE
Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo


Storica. Francesca Trivellato

A tavola con **Francesca Trivellato**
«Ecco come faccio parlare tra loro intellettuali europei e americani»

di **Paolo Bricco**
—a pagina 9

Domenica



CINEMA/1
MA CHE DIVI, SULLA CARTA E NELLA VITA!

di **Laura Leonelli**
—a pagina I

CINEMA/2
VENEZIA, ANCHE IL LEONE GUARDA LE SERIE

di **Cristina Battocletti**
—a pagina XIII



Cinema/3
Con il credito d'imposta adesso scatta l'obbligo di trasparenza

Gian Marco Committeri
—a pag. 5

Cinema/4
Rutelli: «Bene, ma le imprese chiedono procedure e tempi certi»

Lello Naso
—a pag. 5

Martedì

Transizione 5.0
Incentivi: il terzo inserto sulle regole

—Quattro pagine estraibili

Export, surplus verso i 100 miliardi

Made in Italy

Risultato record grazie a bei di consumo, intermedi e strumentali

Saldo totale è stato in rosso fino al 2011, poi una accelerazione continua

Da un passivo di 25 miliardi a un attivo di 34, che tra beni di consumo, intermedi e strumentali sfiora i 100 al netto dell'energia, soglia che quest'anno siamo in rotta per superare. È la rivoluzione copernicana del made in Italy, che dal 2012 in poi (con l'eccezione del 2022 legata al gas), consente al nostro Paese di vantare nei confronti dell'estero un avanzo commerciale consistente. Quello che oggi pare un fatto scontato è in effetti però una conquista recente; il saldo totale è stato in rosso fino al 2011. Vicina al 2,9% la quota globale sull'export. **Luca Orlando** —a pag. 2

ALEX PLAVEVSKI / EPA



I COSTRUTTORI RIVEDONO I PROGRAMMI

Auto elettriche, vendite sotto le stime: in vista 130mila esuberi

Alberto Annicchiarico —a pagina 4

Le ricadute. I big della componentistica (Bosch, Continental, ZF Friedrichshafen) hanno programmato tagli nei prossimi tre-quattro anni pari al 10% della forza lavoro

TOP MONDIALE
Italia quarta nelle esportazioni, per la prima volta Giappone battuto

di **Marco Fortis** —a pagina 2

L'ANALISI
INDUSTRIA PROTAGONISTA NELL'ATTIVO DEI CONTI

di **Stefano Manzocchi** —a pagina 3

Impianti agrivoltaici, per i contratti durata obbligatoria di sei anni

Energia

Per il decreto Agricoltura i contratti di concessione del diritto di superficie su aree idonee alla produzione di energia eolica o fotovoltaica vanno stipulati come minimo per sei anni. Norma a rischio di incostituzionalità. **Angelo Busani** —a pag. 13

MATERIE PRIME
La domanda di munizioni spinge rame e antimonio

Sissi Bellomo —a pag. 11

Scuola, filiera tecnica ai nastri di partenza con il record di 172 istituti

Formazione e lavoro

La nuova filiera formativa parte a settembre in 172 istituti tecnici e professionali. Il ministro Valditara: «Nuovo anno scolastico con 110mila studenti in meno, ma confermiamo lo stesso organico». **Claudio Tucci** —a pag. 6

IL NAUFRAGIO DI PALERMO
La Procura: veliero colpito da bomba d'aria, un evento repentino

Silvia Pieraccini —a pag. 10

DOPO LA CONVENTION DEM

A NOVEMBRE NEGLI USA UN VOTO CHE PARLA ALL'EUROPA

di **Sergio Fabbrini**

La campagna elettorale per la conquista della Casa Bianca è partita. La Convenzione nazionale dei democratici americani a Chicago si è appena conclusa, votando a larghissima maggioranza Kamala Harris e Tim Waltz come il loro ticket presidenziale. In poco più di due mesi (le elezioni si terranno il prossimo 5 novembre) si deciderà l'esito di quelle elezioni (che riguarderanno anche il rinnovo dei 435 seggi della Camera e di 1/3 dei 100 senatori). Tre aspetti vorrei sottolineare.

Primo. La Convenzione democratica di Chicago è stata la celebrazione della "politica delle emozioni", piuttosto che della "politica dei programmi", non diversamente da come era avvenuto anche alla Convenzione repubblicana di Milwaukee del luglio scorso. La politica delle emozioni mobilita l'intelligenza sentimentale degli elettorali, la politica dei programmi (che è propria dei partiti europei ancora strutturati) vuole invece mobilitare la loro intelligenza conoscitiva. A Chicago e a Milwaukee, però, la politica delle emozioni è stata praticata in modo opposto.

RILANCIO DELLE PMI

PIÙ SEARCH FUNDS PER LE IMPRESE

di **Fabio Sattin**

Stimolare e facilitare il rinnovamento della nostra classe imprenditoriale, orientando e supportando giovani talenti a investire nel nostro Paese e a creare imprese di successo, rappresenta una priorità assoluta in termini di politica economica. Ma come possiamo farlo in modo efficace, democratico e meritocratico?

Una risposta passa attraverso il sostegno alle attività di Venture Capital, pratica già adottata nel nostro Paese con notevole impegno di risorse pubbliche. Tuttavia, esiste un ulteriore strumento che ritengo possa efficacemente integrare le azioni volte ad affrontare questa sfida: i cosiddetti Search Funds.

—Continua a pagina 12

ANTISEMITISMO
In Francia attentato incendiario a una sinagoga

—Servizio a pag. 7

PAESE SOTTO SHOCK
Germania, tre morti accoltellati L'Isis rivendica l'attacco

—Servizio a pag. 7

Primo Piano
Made in Italy nel mondo

1.572 miliardi
LA CINA LEADER DELL'EXPORT
Nei primi sei mesi del 2024 la Cina ha confermato la ladership mondiale tra i paesi esportatori con 1.572 miliardi di euro

Da Usa e meccanica l'assist per l'avanzo commerciale record

Made in Italy. Tra beni di consumo, intermedi e strumentali l'Italia può andare per la prima volta oltre i 100 miliardi. Saldo totale in rosso fino al 2011, poi lo scatto, con l'eccezione 2022. Vicina al 2,9% la quota globale sull'export

Luca Orlando

Da un passivo di 25 miliardi a un attivo di 34, che tra beni di consumo, intermedi e strumentali sfiora i 100 al netto dell'energia, soglia che quest'anno siamo in rotta per superare. È la rivoluzione copernicana del made in Italy, che dal 2012 in poi (con l'eccezione del 2022 legata al gas), consente al nostro paese di vantare nei confronti dell'estero un avanzo commerciale consistente. Quello che oggi pare un fatto scontato è in effetti però solo una conquista recente, con l'Italia a presentare un disavanzo commerciale sia nel biennio 91-92 e poi ininterrottamente dal 2004 al 2011, quando l'import superò le esportazioni di 25 miliardi. Da allora lo scatto delle vendite estere è stato prodigioso: 67 punti di crescita (+250 miliardi), 20 punti oltre il progresso degli acquisti dall'estero.

I punti di forza

«Quel bancale di rubinetti? Sta per andare in New Jersey, alla nostra filiale statunitense». L'imballo che ci indica nella fabbrica di Pogno Marco Paini, titolare dell'omonimo gruppo novarese, è in fondo una buona sintesi per raccontare ciò che caratterizza i nostri successi internazionali in termini di vendite. Con Stati Uniti in termini geografici e meccanica (come i rubinetti) dal punto di vista settoriale a fornire le spinte determinanti, i pilastri che sorreggono l'impianto dei nostri successi, sintetizzati da un avanzo che lo scorso anno è arrivato ad oltre 34 miliardi di euro. Somma algebrica che vede però spinte contrapposte, con le importazioni nette di energia a rappresentare una zavorra micidiale, in grado di nascondere una forza commerciale ben superiore. Se infatti guardando a questi numeri "netti" l'avanzo italiano si posiziona al 16esimo posto al mondo, tenendo conto invece della sola manifattura si viaggia verso i 100 miliardi, nuovo massimo assoluto, importo quasi triplo che nelle elaborazioni di Prometeia ci proietta nella top ten mondiale. Anche se a ben vedere, tra coloro che ci precedono, osservano gli analisti, vi sono anche hub che fanno della logistica o del vantaggio fiscale il loro punto di forza specializzandosi come luoghi di transito: guardando alla sola produzione, per l'Italia si tratta della sesta posizione mondiale assoluta.

Mercati e settori

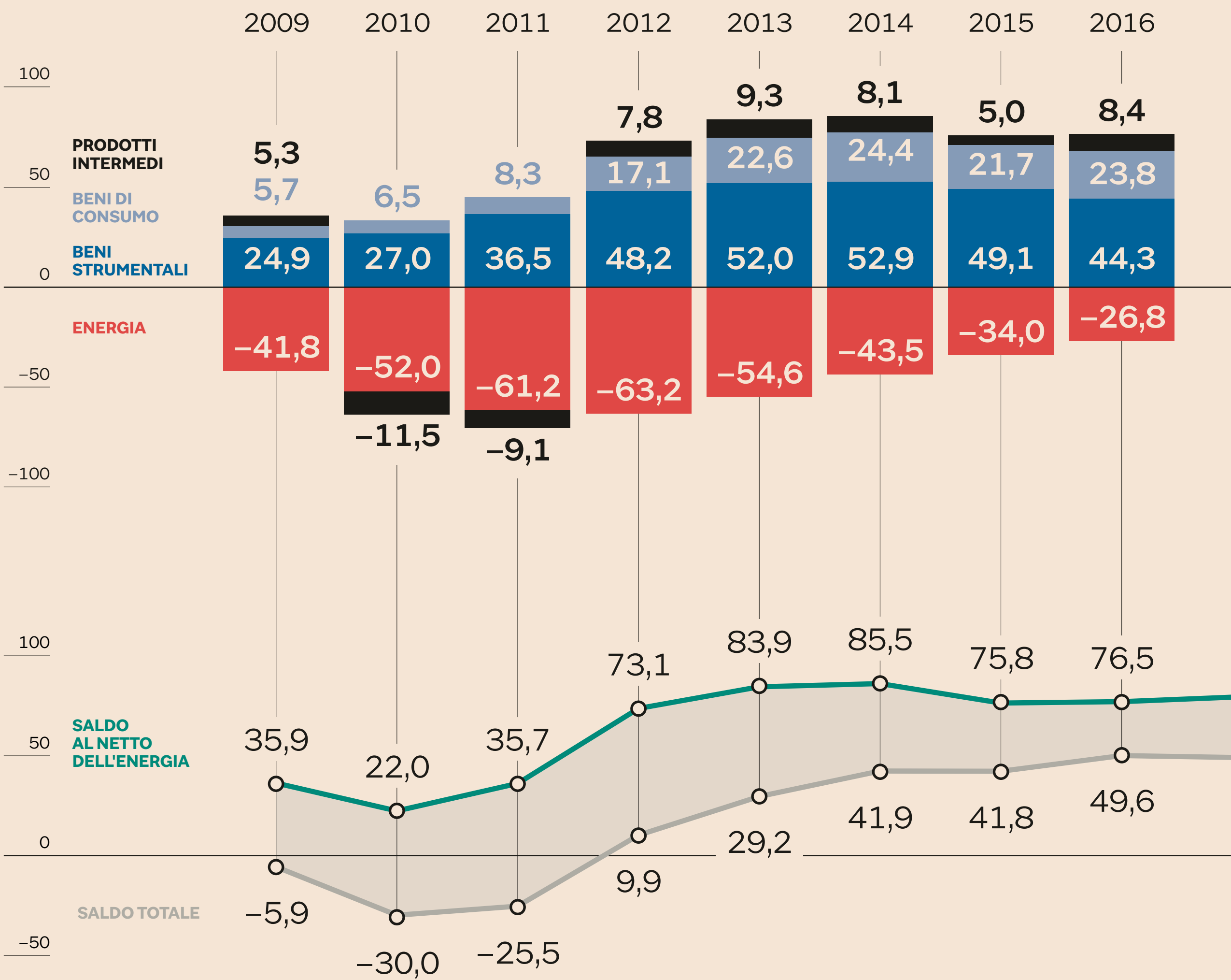
Da dove arriva questa forza? Se il primo mercato di sbocco per le nostre merci è la Germania, in termini di avanzo la star assoluta, senza rivali, è rappresentata dagli Stati Uniti, con l'Italia a presentare verso Washington nel 2023 un saldo attivo record, oltre i 50 miliardi nella manifattura.Con un mix di alimentari e bevande, lusso e mobili ma soprattutto meccanica allargata e mezzi di trasporto, con un ruolo importante anche per le auto, che presentano quasi 5 miliardi di attivo. Forza commerciale sviluppata nel tempo e non episodica, perché riavvolgendo il nastro di 10 anni il percorso di crescita è stato evidente, con importazioni passate da 11 a 27 miliardi a fronte di un export verso gli Usa balzato da 25 a oltre 67, anche in questo caso il top di sempre. Esito di un lavoro importante effettuato dalle nostre imprese, in grado di aumentare la penetrazione e la quota di mercato: in 10 anni la quota italiana sull'import totale Usa è passata dall'1,7 al 2,5%. Ed è il motivo per cui non potremmo certo dirci entusiasti di una nuova stagione di dazi in arrivo da Washington, come minaccia ad esempio di fare Trump.

Discorso opposto è quello che riguarda la zavorra principale dei nostri conti con l'estero, cioè la Cina. Verso cui in dieci anni abbiamo sì quasi raddoppiato l'export da 10 a 19 miliardi, a fronte però di un import altrettanto "lanciato", passato da 23 ad oltre 47 miliardi. Con il risultato di più che raddoppiare il passivo in valori correnti a poco meno di 30 miliardi. In termini settoriali il saldo è "figlio" delle due grandi macro aree dei beni di consumo e dei beni strumentali, un ex-aequo che nel 2023 vale rispettivamente 55 e 54 miliardi di avanzo, confermando la nostra vocazione di paese di trasformazione. Anche se l'immagine globale dell'Italia è spesso associata ai prodotti del lusso, al design o all'alimentare, la forza commerciale più pesante in valore assoluto è altrove, incardinata nell'area vasta della meccanica, che può vantare un saldo attivo vicino ai 60 miliardi, più di tessile-abbigliamento e alimentare messi insieme.Forza competitiva che riguarda anzitutto l'area dei macchinari, con le 12 associazioni federate in Federmacchine a fornire un contributo decisivo con 26 miliardi di avanzo. A cui si aggiungono altri "mattoni" pesanti con i prodotti in metallo (13), pompe e compressori (4), valvole e rubinetti (5), o ancora cuscinetti, motori e turbine. Se nelle auto in senso stretto non c'è gara (passivo di 13 miliardi), il discorso si ribalta nella componentistica per le quattro ruote, dove invece siamo esportatori netti, grazie alla forte presenza delle nostre Pmi nelle catene di fornitura dei big globali (+5 miliardi). Così come siamo vincenti in tutti gli altri mezzi di trasporto: tra navi, imbarcazioni da diporto, aerei ed elicotteri il saldo attivo supera infatti i 13 miliardi. Altra spinta rilevante è quella della farmaceutica, grazie ai forti investimenti delle multinazionali, che hanno reso l'Italia un hub di produzione e riesportazione: qui nel 2023 l'avanzo è vicino agli 11 miliardi. E poi, naturalmente, ci sono i supporti forniti da tessile-abbigliamento (25) e alimentare-bevande (12), presidi storici per il made in Italy manifatturiero.

Le zavorre, a parte l'energia, raccontano molto della storia industriale del Paese, che progressivamente ha perso (o sta perdendo) per strada aree chiave come l'elettronica (-17 miliardi), la chimica (-14) oppure come detto l'auto (-13). Il risultato totale, alla fine, è però ancora ampiamente favorevole, grazie alla tenuta competitiva delle nostre vendite estere, in grado di contrastare l'arrembaggio asiatico. Nelle elaborazioni della Farnesina su dati Fmi, se nel 2013 la quota italiana sull'export mondiale era del 2,7% ora siamo a ridosso del 2,9%. Anche se nel 2024 i dati sono meno brillanti, con un export quasi al palo, l'avanzo manifatturiero in sei mesi sale a 61 miliardi, a 52 nel dato Istat che guarda a beni di consumo, intermedi e strumentali. Proiettando quest'ultimo a fine anno, e sarebbe la prima volta, oltre quota 100.

> **La Germania resta il principale mercato di sbocco, con la Cina deficit su nonostante la crescita dell'export**

La crescita del surplus



L'Italia supera il Giappone nei primi sei mesi del 2024

La sfida

Raggiunto il quarto posto nella classifica mondiale dei paesi esportatori

di **Marco Fortis**

Non più tardi di un paio di settimane fa scrivevamo su queste colonne (si veda Il Sole 24 Ore del 13 agosto) che per la prima volta nell'era contemporanea l'export italiano aveva eguagliato quello giapponese nel corso di un trimestre, affiancandolo con 155 miliardi di euro ex aequo al quarto posto al mondo, cosa che è avvenuta precisamente nel primo trimestre di quest'anno. Una notizia davvero clamorosa che dà la misura del rafforzamento competitivo del sistema economico italiano verificatosi negli ultimi tempi.

Dieci anni fa, nel 2014, nel primo trimestre di quell'anno, l'export italiano era distanziato da quello giapponese di 27 miliardi di euro, mentre nell'intero 2014 il nostro distacco dal Paese del Sol Levante fu di ben 121 miliardi di euro ed eravamo, allora, soltanto i settimi esportatori mondiali, preceduti non solo da Cina, Stati Uniti, Germania e Giappone ma anche da Corea del Sud e Francia, in seguito da noi superate.

> **Dieci anni fa il distacco con il Sol Levante si attestò a quota 121 miliardi, l'Italia era al settimo posto**

Dunque, in dieci anni i progressi del Made in Italy sono stati davvero straordinari. Ma non è tutto. Infatti, in base alle ultime statistiche Istat e a quelle della banca dati dell'International Trade Centre-UN Comtrade, siamo in grado di anticipare che nel secondo trimestre del 2024 l'export italiano ha superato per la prima volta in un trimestre quello del Giappone. Infatti, nel periodo aprile-giugno 2024 l'export del nostro Paese è stato pari a 160,7 miliardi di euro mentre quello giapponese si è fermato a quota 156,4 miliardi. Con questa accelerazione il nostro export nel primo semestre di quest'anno è salito da solo al quarto posto al mondo precedendo con 315,9 miliardi di euro l'export nipponico (311,7 miliardi), quello della Corea del Sud (308,2 miliardi) e quello della Francia (299,9 miliardi).

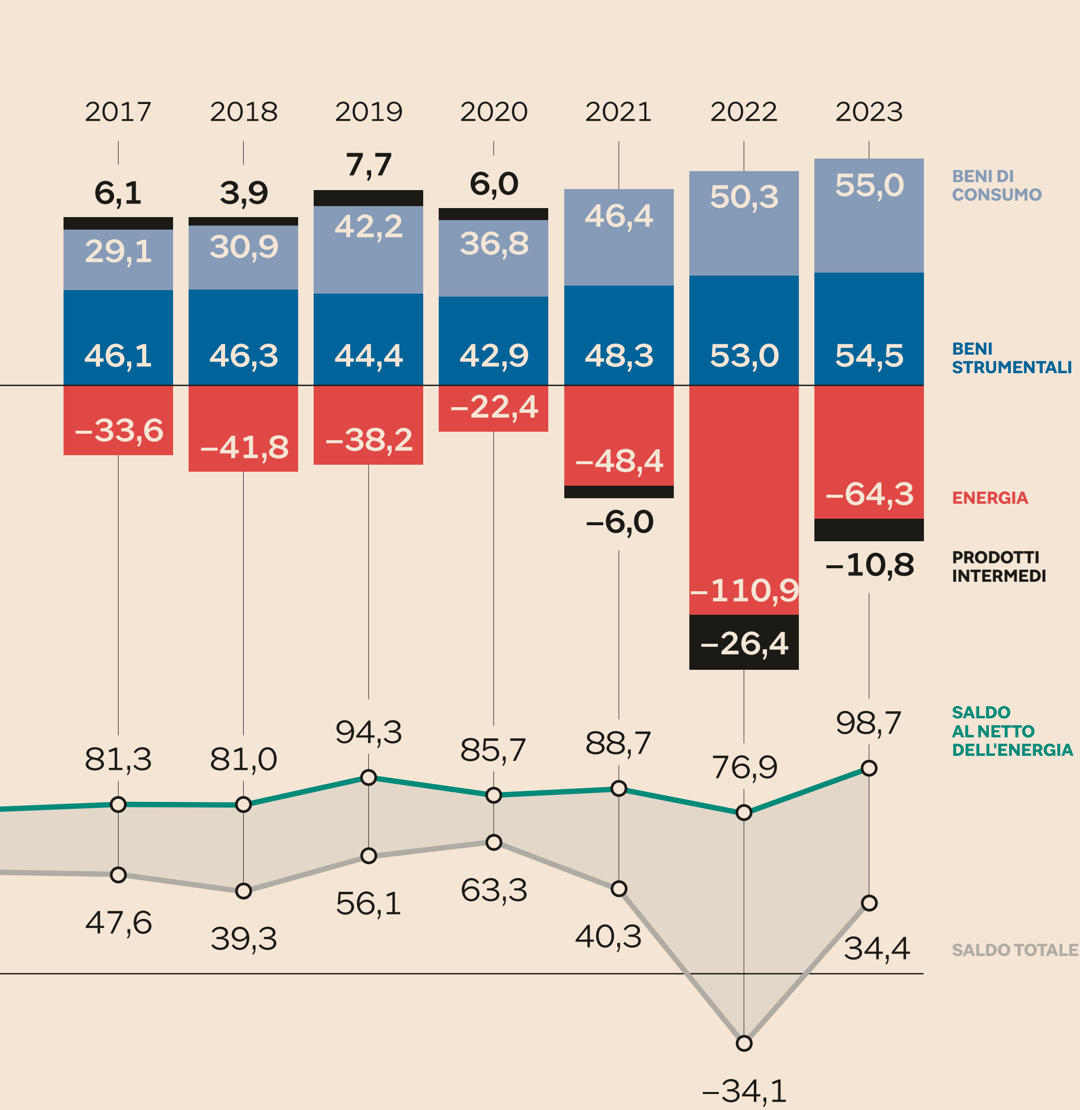
Nella prima metà dell'anno,

50,3 miliardi

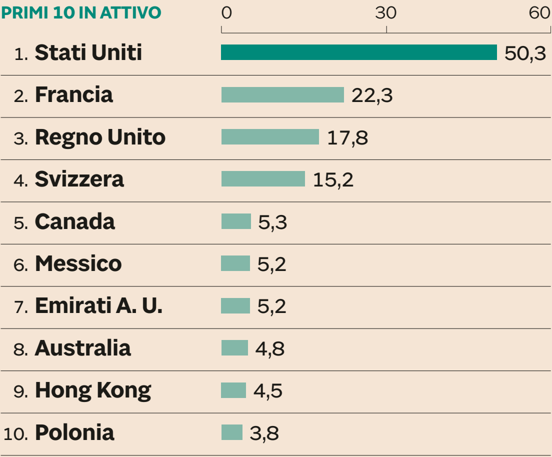
L'ATTIVO CON GLI STATI UNITI
L'attivo con gli Stati Uniti (dati 2023) è il più elevato considerando l'interscambio commerciale italiano per singolo paese.

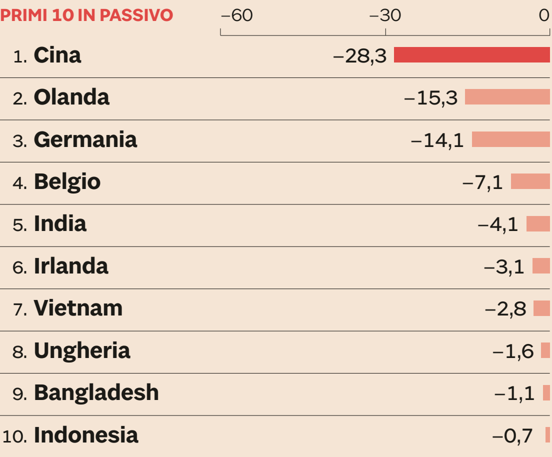
260mila

GLI OCCUPATI IN USA
Si tratta degli addetti impiegati nelle 3.500 imprese Usa che fanno capo a soggetti italiani: il fatturato complessivo si aggira sui 150 miliardi di dollari



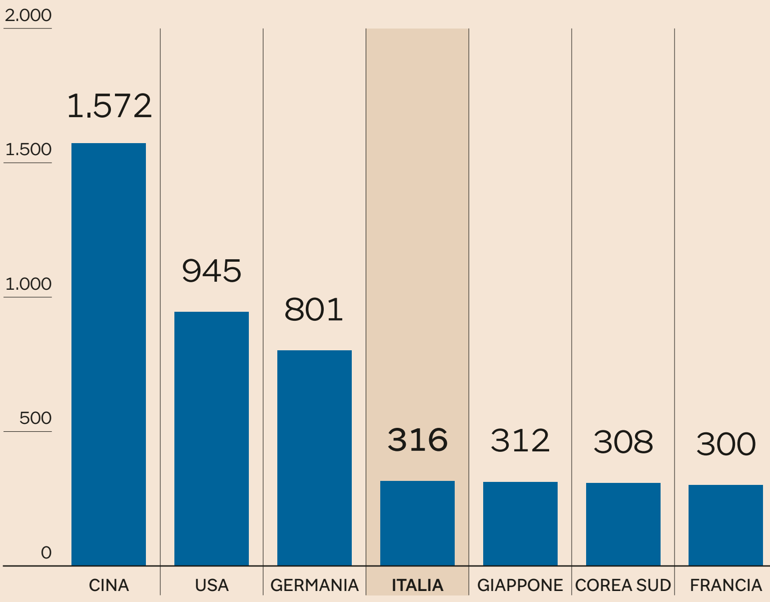
SALDO COMMERCIALE DELL'ITALIA PER PAESE NEL 2023
Prodotti delle attività manifatturiere
Dati in miliardi di euro





I colossi dell'export

Principali esportatori mondiali di beni nel primo semestre 2024
In miliardi di euro



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat e ITC-UN Comtrade

l'export dell'Italia è diminuito dell'1,1% rispetto allo stesso periodo del 2023 come effetto congiunto di una crescita dello 0,8% dell'export verso i Paesi extra-Ue e di un calo del 2,8% dell'export verso i Paesi Ue. Nonostante ciò, il Made in Italy ha fatto meglio di Giappone (-4,1%), Francia (-2,5%) e Germania (-1,6%). Nel prosieguo dell'anno l'Italia dovrà guardarsi dalle possibili rimonte di Giappone e Corea del Sud (quest'ultima è cresciuta molto forte, +8,5%, nel primo semestre). Ma è un dato di fatto che ormai l'Italia è entrata a pieni numeri nel Gotha del commercio mondiale, con un surplus con l'estero per i prodotti manifatturieri che, secondo l'Istat, nei primi sei mesi del 2024 ha superato i 61 miliardi di euro.



OGGI L'ARRIVO DELLA VESPUCCI IN GIAPPONE

A Tokyo apre il Villaggio Italia da 22.500 metri quadrati

Oggi il celebre Veliero Vespucci, della Marina militare italiana, attracca a Tokyo per la prima volta nella sua storia. È una tappa importante della crociera che vede la Vespucci portare nei cinque continenti le eccellenze del Made in Italy. Nei sei giorni di sosta della tappa precedente, a Los Angeles, i visitatori sono stati 72 mila. Il veliero si tratterrà nel porto fino al 30 agosto. La nave sarà affiancata lunedì dal Villaggio Italia, l'Esposizione mondiale itinerante pluriennale delle eccellenze italiane che in 22.500 metri quadrati offrirà ai visitatori giapponesi una esperienza unica per conoscere l'Italia attraverso arte, cultura, patrimonio enogastronomico, tecnologia e ricerca scientifica.

L'analisi

L'INDUSTRIA TRAINA L'ATTIVO DEI CONTI

di **Stefano Manzocchi**

È frequente, nel dibattito pubblico, imbattersi nell'affermazione che senza industria l'Italia non ha un futuro, come sostenuto anche recentemente nell'ambito delle parti sociali o della politica. Può sembrare una frase retorica, ma non è così e l'analisi della bilancia commerciale offre diverse angolazioni per comprenderlo. La spinta alla ripresa post-Covid, già a fine 2020, è arrivata dalle esportazioni manifatturiere quando il comparto del terziario era ancora imbrigliato nei lockdown. Dopo l'impennata del valore delle nostre importazioni energetiche nel 2022 e il conseguente saldo commerciale negativo, a seguito della guerra in Ucraina, di nuovo l'industria ha riportato in attivo i conti con l'estero del Paese, a livelli record lo scorso anno come mostrano le statistiche qui riportate.

Se queste dinamiche sono legate ad eventi eccezionali, ci sono tuttavia elementi ben più strutturali che sostanziano l'affermazione sopra riportata. Siamo un Paese con un alto debito pubblico e una demografia in contrazione: un avanzo commerciale consistente e in aumento, trainato dalle esportazioni manifatturiere, è un segnale fondamentale della nostra sostenibilità finanziaria per gli investitori internazionali. L'aumento delle nostre quote di mercato all'estero, specie in paesi ad elevata crescita demografica ed economica, ci consente sia di alimentare la dinamica del reddito nazionale sia di compensare le importazioni di materie prime di cui anche una popolazione sempre più anziana non può fare a meno.

Se si scorre indietro nel tempo alle crisi precedenti, quella finanziaria e quella del debito sovrano del 2008 e 2011, si osserva come il saldo commerciale italiano fosse allora negativo. Segno ulteriore di come, a seguito della recessione del commercio mondiale del 2009 e poi della correzione delle finanze pubbliche italiane, le esportazioni industriali abbiano invertito una tendenza insostenibile e fornito un contributo cruciale sia per ricostituire un avanzo corrente solido sia per sostenere mediante questo la crescita macroeconomica.

Un esempio della reattività dei nostri esportatori, e anche di come i nostri investimenti all'estero completino il quadro della proiezione esterna del Paese, si riscontra in particolare nelle dinamiche degli interscambi con gli Stati Uniti, che contribuiscono ormai per la metà del nostro surplus manifatturiero. Non solo. Negli Stati Uniti sono attIvi quasi 2mila investitori industriali italiani che hanno quote di partecipazione in oltre 3.500 imprese negli Usa – di cui oltre 3mila partecipazioni di controllo – con 260mila posti di lavoro e un fatturato di 150 miliardi di dollari. Come sappiamo bene, l'Italia non ha negli investimenti internazionali la stessa posizione di preminenza che mantiene negli scambi commerciali, ma si direbbe comunque che il vento dei mutamenti geopolitici sia stato intercettato in tempo reale dai produttori italiani, che hanno puntato forte sul mercato Usa già negli anni passati.

> **In crescita anche gli investimenti esteri: negli Usa sono 3.500 le imprese che fanno capo a soggetti italiani**

La competizione, e i conflitti, che si sono sviluppati in questa fase di transizione da una globalizzazione apparentemente quasi senza frizioni all'attuale contesto di concorrenza strategica su più terreni, hanno sottolineato la "materialità" dei processi economici col ruolo di energia, materie prime, trasporti. Sempre più, tuttavia, è nella sfera per così dire immateriale che si giocano i destini della competizione economica. Il valore aggiunto delle produzioni e delle esportazioni risiede in larga parte nella proprietà intellettuale che li definisce, che si tratti di principi attivi farmaceutici oppure del design dei beni di lusso. Le istituzioni, le politiche e le strategie aziendali che influenzano la localizzazione della proprietà intellettuale sono quindi decisive per comprendere dove si distribuiranno i redditi che discendono dalle esportazioni. Discorso analogo vale per le competenze, anch'esse immateriali pur se incardinate nei saperi del lavoro e dell'impresa: politiche e istituzioni all'altezza delle nuove competenze richieste dalle transizioni energetica e digitale stabiliranno chi produrrà e dove i beni ad alto valore aggiunto.

Primo Piano
Gli scenari dell'industria

L'elettrico non decolla Ondata di esuberi nel settore dell'auto

Scenari. Tra annunci delle case e stime si arriva a 130mila uscite entro il 2030 contando licenziamenti, dimissioni incentivate e mancati rinnovi di contratti

Alberto Annicchiarico

Sono molte migliaia i posti di lavoro a rischio per la bassa crescita del mercato dell'auto e la frenata della domanda per le vetture a batteria. Le big globali cercano soluzioni a conti sempre meno profittevoli rispetto al biennio d'oro, finito nel 2023. La soluzione consiste, in questa fase, in piani di uscite incentivate o periodi di cassa integrazione, prima ancora che di licenziamenti veri e propri. Alla fine, tra programmi pluriennali concreti o annunciati, indiscrezioni e stime, entro la fine del decennio il conto (con i dati disponibili) potrebbe arrivare approssimativamente a circa 130mila addetti. Meno dell'8% della forza lavoro, tra costruttori e fornitori, includendo i 100-150mila posti stimati a rischio nella componentistica Usa. Le previsioni al termine dello scorso decennio parlavano di un conto dell'elettrificazione pari al 20%-30% degli occupati entro il 2030. Anche se in realtà le ragioni attuali sono diverse da quelle ipotizzate.

Le ripercussioni si stanno facendo sentire soprattutto sui componentisti. I tre big tedeschi – Bosch, Continental, ZF Friedrichshafen – hanno il programma più drastico, con tagli che possono arrivare, diluiti nei prossimi tre o quattro anni, fino al 10% della forza lavoro. È proprio il caso di ZF: si prospettano 14mila uscite entro il 2028. Tremila in Bosch, entro due anni. Oltre 7mila per Continental. E l'Italia? Nel suo recente Global Automotive Outlook, la società di consulenza globale AlixPartners ha stimato gli effetti su filiera e indotto del passaggio dall'auto tradizionale all'auto elettrica: un rischio di 7 miliardi di perdita di valore al 2030 e 40mila posti in potenziale esubero. Siamo nel bel mezzo di un passaggio critico, che fotografa il cambiamento in atto, strutturale, dell'idea fordista dell'automobile.

Il rischio di decisioni affrettate

Alcuni esperti spiegano perché i licenziamenti non sono sempre la risposta giusta. La frenata della domanda dell'elettrico puro, a batteria, potrebbe essere temporanea (oggi la quota delle nuove immatricolazioni in Europa è il 13% ma le stime per il 2030, pur corrette al ribasso, parlano di un 30-40%). Una ripresa dal 2026-7 non è esclusa. I tassi di interesse potrebbero pesare meno sui finanziamenti, la tecnologia potrebbe essere più matura e convincere più consumatori (oggi sono meno di 1 su 5, secondo McKinsey) dopo avere conquistato gli entusiasti della prima ora, l'infrastruttura di ricarica dovrebbe essere più capillare. E soprattutto i prezzi dovrebbero essere più accessibili (attualmente tra modelli raffrontabili il delta di prezzo si attesta tra il 20 e il 35%). Ecco perché privarsi di forza lavoro specializzata, per poi cercarla di nuovo, potrebbe non essere la cosa più opportuna. Del resto se la crescita del mercato resterà moderata nei prossimi 5 anni (intorno all'1%, in Europa, dove i volumi al 2030 potrebbero essere ancora sotto i livelli pre Covid) una parte degli addetti potrà tornare, per il tempo necessario, a mansioni destinate alla produzione di auto tradizionali.

Il lato positivo

E poi, non tutti i mali vengono per nuocere. «Paradossalmente – si legge in uno studio S&P Global di fine maggio – un rallentamento del mercato dei veicoli elettrici potrebbe essere incrementalmente positivo per le case automobilistiche tradizionali, nella misura in cui prolunga la vita delle piattaforme esistenti, massimizzando così il flusso di cassa dei modelli storici. La maggior parte dei produttori ha accusato un calo della redditività nel primo semestre e un processo di elettrificazione più prolungato. Un termine del 2035 (lo stop Ue alla vendita di vetture con motore termico, Ndr) non ultimativo rappresenterebbe un'opportunità».

I costruttori ragionano in termini di redditività, risultati trimestrali e attese degli investitori. Nei primi sei mesi dell'anno solo la pattuglia giapponese guidata da Toyota, grazie anche al calo dello yen, ha registrato un crescita dei profitti. E gli andamenti in Borsa (in positivo solo Toyota, Hyundai-Kia e Renault, Mercedes sulla parità) sono la spia degli equilibri. Sulle finanze delle case pesano gli investimenti in tecnologia, digitalizzazione, nuovi impianti. Ed ecco arrivare, con le correzioni in corsa dei piani (che includono l'allungamento della vita del motore termico), anche le notizie di licenziamenti, incentivi all'uscita anticipata, cassa integrazione. Partiamo dall'Europa.

Le ricette dei big tedeschi

Il Gruppo Volkswagen, primo produttore continentale, si declina in 680mila dipendenti, 114 stabilimenti nel mondo (oltre un quinto in Cina) e ricavi per oltre 300 miliardi di euro. Il ceo, Oliver Blume, ha messo nel conto un programma di risparmi senza precedenti per 10 miliardi di euro entro il 2026. Tra gli strumenti c'è la riduzione dei costi del personale amministrativo fino al 20%. Un obiettivo da realizzare principalmente sfruttando la curva demografica, ovvero partendo dai baby-boomer. Per questo sono stati stanziati incentivi per 900 milioni di euro. In Vw esiste un accordo sindacale che garantisce i posti di lavoro fino al 2029. Il deciso intervento sui costi è necessario per migliorare competitività e margini.

Già nella seconda metà del 2023, il gruppo di Wolfsburg aveva deciso di non rinnovare 269 contratti a termine nel più importante sito europeo per auto elettriche del gruppo, Zwickau, a causa della diminuzione della domanda di auto elettriche. In più,l'impianto Audi di Bruxelles è andato incontro a periodi di fermo produttivo e cassa integrazione per la scarsa domanda dei due modelli a batteria prodotti. Secondo i sindacati si rischiano 2.600 licenziamenti entro il 2025. Un'altra mossa annunciata dal ceo Oliver Blume durante la presentazione dei risultati del semestre, tre settimane fa, è la riduzione della capacità produttiva del 25% in Germania. Oltre all'eliminazione dei turni di notte.

Tra le big tedesche va diversamente per Bmw e Mercedes-Benz. La casa di Monaco di Baviera vende le sue elettriche e in luglio ha raggiunto Tesla in Europa. Nel semestre ha ottenuto un +24,6% con i tre brand (Bmw, Mini, Rolls-Royce). Il ceo Oliver Zipse non ha parlato di riduzione del personale neppure nell'ultima trimestrale, complessivamente meno brillante. Già nel 2022 Zipse parlava di transizione senza impatto sul numero dei dipendenti. E gli ultimi investimenti in Ungheria, in Messico e in Germania (Regensburg e Monaco) comporteranno un'ulteriore espansione della forza lavoro. La casa della Stella a tre punte dopo il piano di ristrutturazione del 2019 (1.100 posizioni) presentato dal ceo Ola Kallenius come preparatorio per la nuova era dell'elettrico, nel Report annuale del 2023 ha presentato un accordo che garantisce l'occupazione fino al 2029.

Dubbi sulle uscite da Stellantis

Stellantis punta a rinnovare la gamma per essere più competitiva in Nord America. Intanto sono a rischio 2.450 dipendenti . In Francia l'azienda guidata dal ceo Carlos Tavares ha avviato un piano di riduzione del personale da 2mila unità entro il 2024. In Italia, dove ha oltre 40mila dipendenti, Stellantis ha inviato nell'autunno 2023 migliaia di lettere per incentivare le uscite. Alla fine del processo avrebbero accettato oltre 2mila persone. Nel 2024 l'azienda ha fatto accordi con i sindacati circa un nuovo programma da 3.200 uscite. In parallelo, è stato avviato un calendario di cassa integrazione in vari stabilimenti, tra cui quelli di Mirafiori, Melfi e Atessa.

Il Gruppo Renault ha avviato un piano di riduzione del personale già nel quadro del profondo turnaround avviato quattro anni fa, la "Renaulution" voluta dal ceo Luca de Meo, che ha portato nei primi sei mesi del 2024 a una redditività dell'8%, record per la casa transalpina. Il programma del 2020 mirava a ridurre la forza lavoro globale di circa 15.000 unità entro il 2024, di cui circa 4.600 in Francia. Questo piano ha coinvolto una serie di stabilimenti e uffici, con l'obiettivo di migliorare la redditività e affrontare le sfide legate alla transizione energetica.

Stretta a stelle e strisce

Capitolo Stati Uniti. Ford ha annunciato tagli per circa 3.800 dipendenti. Riguardano principalmente l'Europa, con il Regno Unito e la Germania tra i paesi più colpiti. Il piano include una combinazione di prepensionamenti, mancato rinnovo di contratti a termine e licenziamenti veri e propri. Prima dei tagli, Ford contava circa 173.000 dipendenti a livello globale. L'Ovale Blu ha stimato perdite per 5,5 miliardi di dollari nel 2024 a causa della divisione elettrica. E adesso sta cambiando strategia. In settimana ha detto di puntare su nuovi pick-up elettrici più leggeri, meno costosi dei full-size previsti (rinviati al 2027) e a maggiore autonomia. I grandi suv a tre file saranno ibridi e non alimentati da costose batterie.

GM ha appena annunciato 1.000 licenziamenti nel suo team di ingegneri del software. Nel 2023, GM aveva già avviato una serie di riduzioni del personale, che includevano tagli di circa 500 posizioni a febbraio, principalmente legate al settore corporate e ad altre aree non produttive, come parte di un più ampio piano di riduzione dei costi. General Motors conta circa 167mila dipendenti in tutto il mondo.

Il caso Tesla

Quanto alla big mondiale delle auto a batteria, Tesla, non è indenne ai fenomeni in atto, per la forte concorrenza cinese e il ritardo accumulato nel rinnovo della gamma. A cominciare dall'attesa Model 2, la Tesla da 25mila dollari. A metà aprile Tesla, che attraversa una fase difficile, con profitti e margini in caduta, e che per la prima volta nella sua storia ha inanellato due trimestri consecutivi con vendite in calo, ha annunciato licenziamenti per quasi il 15% della forza lavoro, circa 20mila persone secondo una stima di Bloomberg, inclusi ruoli manageriali. Coinvolto anche lo staff della rete di ricarica del brand texano, i Supercharger, e numerosi executive.

I NUMERI DELLA CRISI

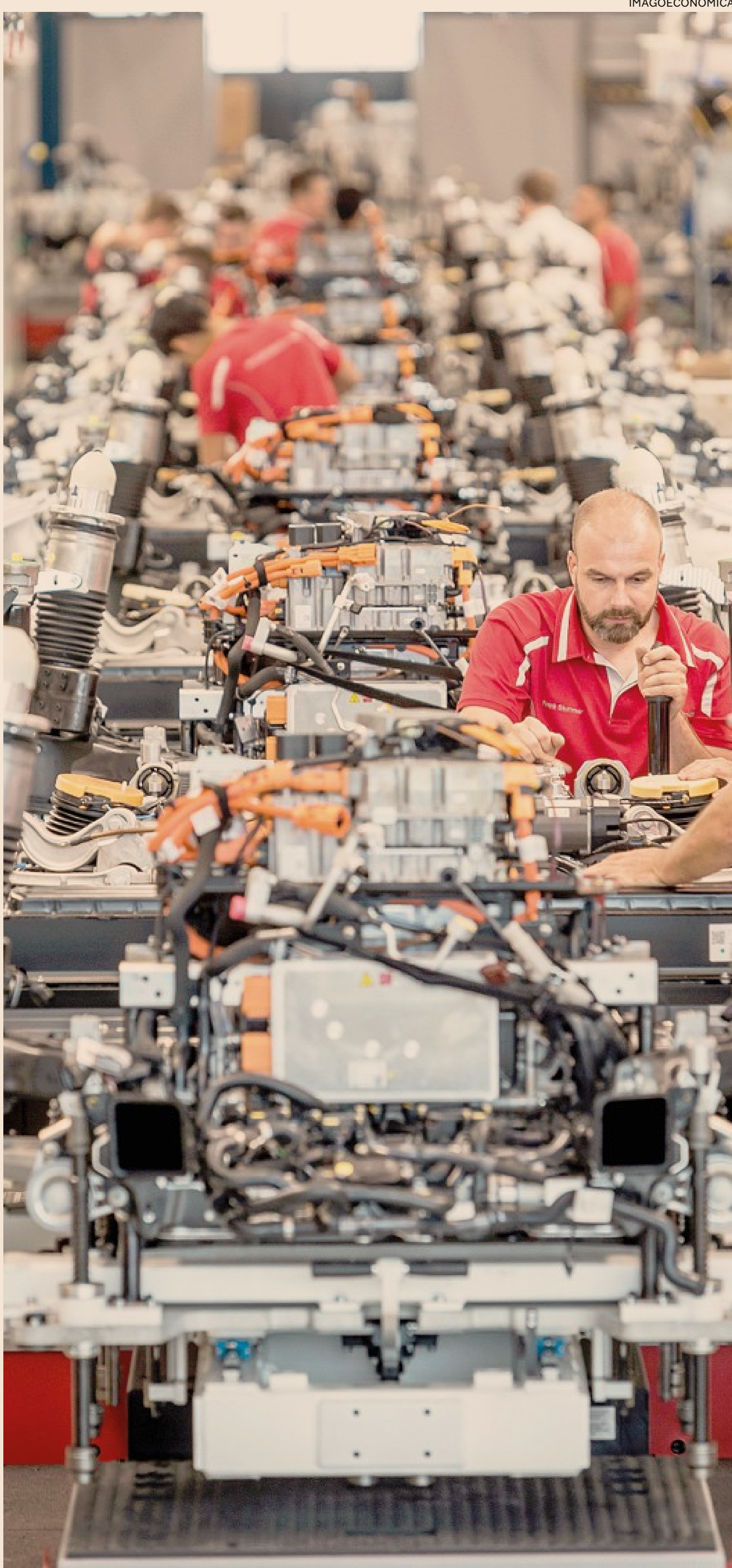
20mila
Licenziamenti in Tesla
La società di Elon Musk ha annunciato ad aprile un taglio di quasi il 15% della forza lavoro.

6mila
Uscite di Stellantis
Il gruppo ha annunciato «separazioni» con circa 6mila dipendenti tra Italia, Francia e Usa. I sindacati considerano a rischio 25mila posti.

900
Milioni in buonuscite VW
La casa tedesca punta a ridurre del 20% il numero degli amministrativi e ha già stanziato 900 milioni di euro per le buonuscite.

40mila
Esuberi nell'indotto Italia
È la stima di AlixPartners al 2030, riferita solo alle imprese italiane dell'indotto.

4.800
Tagli in Ford e GM
Ford licenzierà 3.800 persone soprattutto in Europa, GM farà a meno di mille ingegneri


IMAGOECONOMICA

Catena di montaggio. Operai al lavoro in una fabbrica di automobili. Si temevano esuberi con l'avvento dell'auto elettrica, ma le uscite oggi previste sono legate più a difficoltà di bilancio

L'IMPATTO
Le uscite finora previste riguardano circa l'8% della forza lavoro tra costruttori e fornitori, includendo gli Usa.

LE PREVISIONI
Alla fine dello scorso decennio si temeva che l'auto elettrica avrebbe ridotto del 20-30% il personale nel settore

LE CAUSE
I tagli oggi pianificati dipendono da difficoltà di bilancio più che da un rapido passaggio ai motori a batteria

Dopo Intel anche STM nel mirino di class action

Microchip

Antonella Olivieri

Alla fine, dopo Intel, una class action è arrivata anche per STMicrolectronics. Il 25 luglio la multinazionale italo-francese dei semiconduttori – che per circa il 28% fa capo pariteticamente al Mef e alla banca pubblica transalpina Bpi (Caisse de Dépôts) – per il secondo trimestre di fila aveva annunciato una nuova riduzione delle stime dei ricavi per l'intero esercizio. Non più i quasi 17 miliardi di dollari di ricavi di cui si parlava a inizio anno, e nemmeno più il range di 14-15 miliardi indicato dal management ad aprile, bensì 13,2-13,7 miliardi, che gli analisti hanno tradotto in quasi un miliardo di dollari di utile operativo in meno quest'anno rispetto ai 3,8 miliardi di dollari realizzati nel 2023.

La Borsa, colta in contropiede, aveva buttato giù il titolo di quasi il 14% il giorno dell'annuncio, che di fatto era un profit warning, e le quotazioni di STM dai 37 euro del 24 luglio sono cadute fino a un minimo di 26,6 euro il 6 agosto per poi assestarsi a 28,145 euro venerdì 23 agosto, alla chiusura della seduta di Piazza Affari: in un mese è andato in fumo un quarto della capitalizzazione di mercato del gruppo.

La richiesta di azione legale è stata depositata venerdì sera da uno studio di New York

Secondo un gruppo di investitori la società ha fornito indicazioni fuorvianti causando il crollo del titolo

Almeno due studi legali americani (STM è quotata anche a Wall Street) avevano aperto un dossier sul caso per verificare se ci fossero elementi per avviare una class action. Alla fine un'azione legale è arrivata, ma da un terzo studio, Levi & Korsinsky di New York, che venerdì sera ha depositato una richiesta di 30 cartelle per ottenere un "trial by jury", a nome di Liyu Wang e altri investitori che hanno comprato titoli STM tra il 25 gennaio e il 24 luglio di quest'anno, sostenendo che le indicazioni fornite dalla società in questo periodo sulle prospettive dell'esercizio sono state fuorvianti, causando il crollo del titolo e il danno nel portafoglio degli investitori che ci avevano puntato.

L'iniziativa chiama in causa il ceo Jean Marc Chery e il cfo Lorenzo Grandi, che, dopo l'ultima assemblea di maggio, fanno entrambi parte del comitato di gestione.

Alla base della brusca revisione delle stime a fine luglio (si veda l'articolo «Intel e STM, crollo in Borsa-Class action sul gruppo Usa», pubblicato su *Il Sole 24 Ore* del 13 agosto) c'è il calo della domanda di chip nell'automotive e il mancato miglioramento degli ordini nel settore industrial (che rappresentano, rispettivamente, il 40% e il 30% del fatturato di STM): tutto il contrario di quello che si aspettava l'azienda quando ancora contava per il secondo semestre di quest'anno su una ripresa, che invece si allontana.

Dagli Usa, già prima di Ferragosto, era partita una class action contro Intel, che a inizio agosto ha annunciato una drastica cura dimagrante, perdendo il 26% in una sola seduta di Borsa.

Primo Piano
L'industria dell'intrattenimento



INCONTRI DI APPROFONDIMENTO IN VISTA DI VENEZIA
Il festival del cinema di Venezia si avvicina. Proprio in occasione della kermesse dal 28 agosto al 7 settembre, il ministero della Cultura guidato da Gennaro Sangiuliano incontrerà i produttori per illustrare le modifiche sul tax credit cinema e raccogliere spunti di riflessione

Credito d'imposta per il cinema: scatta l'obbligo di trasparenza

Audiovisivo. Piattaforme streaming e Tv dovranno rendere noti i dati di ascolto delle opere finanziate
Le informazioni dovranno essere comunicate al ministero della Cultura per non perdere l'agevolazione

Gian Marco Committeri

Corsa a 169 milioni per il credito d'imposta per l'audiovisivo e le produzioni cinematografiche nazionali. Con un obbligo forte di trasparenza a carico di emittenti televisive e di piattaforme di streaming: dovranno, infatti, rendere note le performance in termini di spettatori delle opere. Sono alcuni dei punti più caratterizzanti del decreto del ministro della Cultura e dell'Economia firmato il 10 luglio, che fissa il quadro delle regole per accedere al tax credit che potrà oscillare tra il 15% e il 40% del costo complessivo delle opere audiovisive.

Le finalità dell'intervento sono chiare: contribuire al rafforzamento delle imprese di produzione audiovisiva italiane, anche attraverso previsioni che possano ridurre il gap negoziale con soggetti molto più grandi e potenti, e favorire (soprattutto) il sostegno delle opere che abbiano una concreta possibilità di essere sfruttate commercialmente. Sul primo punto, come anticipato, spicca la previsione che rende necessario inserire nei contratti sottoscritti con i fornitori di servizi di media (emittenti o piattaforme) o con i distributori cinematografici, l'obbligo in capo a questi ultimi di trasparenza e di informazione sui dati relativi alla fruizione da parte degli spettatori delle opere sostenute sia in Italia che nel resto del mondo. In pratica, a meno di non rinunciare al tax credit, la previsione imporrà alle controparti (contrattualmente più "forti") la fornitura di dati che finora erano rimasti nell'oblio: e questi dati potranno essere molto importanti per valutare il valore economico dei progetti, con l'evidente finalità di premiare il merito ed avere informazioni fondamentali per l'intero comparto dell'audiovisivo. Per conoscere in dettaglio le tecnicalità occorre attendere un decreto della Direzione generale cinema e audiovisivo (Dgca) del ministero della Cultura che dovrà declinare con attenzione gli obblighi perché la norma prevede, oltre alla inammissibilità (se il contratto non prevede la clausola di "trasparenza"), anche la decadenza (del tax credit) se i dati e le informazioni non sono comunicati alla Dgca.

Se il produttore italiano, pur avendo inserito nel contratto la clausola, non riceve i dati dal cliente non potrà ovviamente trasmetterli alla Dgca ma non sembra coerente che, incolpevole, possa vedersi disconoscere (a distanza di tempo dal suo utilizzo) il beneficio del credito d'imposta. La sanzione dovrebbe colpire esclusivamente il soggetto inadempiente ed il produttore dovrebbe rispondere solo per l'ipotesi di non aver trasmesso i dati in suo possesso ovvero per il suo unico, possibile, inadempimento. Inoltre, nei rapporti con le piattaforme per la gestione dei diritti Svod (Subscription video on demand) il decreto impone che l'accordo sia «a condizioni di mercato»: certamente si tratta dell'intento di "tutelare" i produttori ma nella pratica non sarà agevole applicare questo principio attesa la sostanziale unicità di ogni progetto audiovisivo e la conseguente difficoltà ad individuare dei benchmark.

A rischio i produttori che non riceveranno le cifre sull'utilizzo nonostante la clausola inserita nel contratto

Centrali nel nuovo schema di supporto pubblico restano i produttori indipendenti originari mentre per gli altri soggetti (per definizione più strutturati e con maggiori facilità di accesso al mercato) il sostegno è riconosciuto in misura inferiore, sia in termini di percentuale che di massimale e, comunque, per i soggetti non indipendenti, nel limite massimo complessivo di risorse pari al 15% del totale. I produttori, però, dovranno dimostrare che per l'opera che richiede il supporto pubblico sia già stata coperta una parte del budget di produzione. È evidente l'obiettivo di "aiutare" progetti che abbiano comunque già acquisito un interesse da parte dell'industria di settore, evitando che i soldi pubblici vengano dispersi verso un numero infinito di opere, molte delle quali restano del tutto ignote al pubblico.

I punti principali

1
LE PERCENTUALI
Le modalità di utilizzo in compensazione

Il credito d'imposta è utilizzabile in compensazione per il 70% all'approvazione della richiesta preventiva (ridotto al 40% per le imprese ad elevata capacità produttiva e finanziaria) e per la parte rimanente all'approvazione della richiesta definitiva

2
IL TRASFERIMENTO
La possibilità di cessione

Il credito d'imposta è cedibile a intermediari bancari (incluso l'Istituto per il credito sportivo), finanziari e assicurativi.
I cessionari possono utilizzare il credito ceduto solo in compensazione e rispondono per l' utilizzo irregolare o in misura maggiore

3
L'AMMISSIBILITÀ
Il 40% del costo di produzione

Possono accedere al credito d'imposta le opere cinematografiche per le quali il richiedente è in grado di comprovare la copertura finanziaria con risorse di origine privata di almeno il 40% del costo di produzione dell'opera

4
LA CERTIFICAZIONE
Sanzioni elevate per dati non veritieri

I professionisti incaricati di certificare l'effettività e la stretta inerenza all'opera dei costi eleggibili sostenuti rischiano una sanzione amministrativa pecuniaria da 10mila a 50mila euro per ogni certificazione infedele effettuata

Regole differenziate per film e produzioni televisive e destinate ai canali online

Le condizioni

Opere cinematografiche con il 40% dei costi coperti da risorse private

Il credito d'imposta per l'audiovisivo prevede regole calibrate in base alla differente tipologia di prodotto realizzato. Proviamo ad analizzare nel dettaglio il caso dei film e delle opere televisive e web.

Per accedere al contributo pubblico i film dovranno possedere requisiti di copertura del budget molto precisi: almeno il 40% del costo di produzione, senza conteggiare il tax credit. Inoltre, dovranno avere una adeguata distribuzione nelle sale cinematografiche da parte di una primaria società (una delle prime 20 nelle due annualità precedenti). Oltre alle opere che hanno un appeal commerciale è previsto l'accesso per i film che abbiano ottenuto un contributo selettivo alla produzione come previsto dagli articoli 26 e 27 della legge Franceschini (legge 220 del 2016) ovvero un contributo da parte di organismi sovranazionali nell'ambito di programmi Ue. Queste opere potranno accedere anche se avranno una distribuzione nelle sale meno significativa e, per quelle di costo inferiore a 1,5 milioni di euro, sarà sufficiente la partecipazione a festival di rilevanza internazionale. L'aliquota del credito d'imposta è fissata nel 40% per i produttori indipendenti, con un limite massimo di 9 milioni di euro per opera, elevato a 18 milioni se alla copertura del costo complessivo di produzione concorrono, per almeno il 30%, risorse provenienti dall'estero.

Sono previste ipotesi specifiche di riduzione. Ad esempio, l'aliquota diventa più bassa se il richiedente è un'«impresa ad elevata capacità produttiva e finanziaria» (secondo la definizione contenuta nell'articolo 1, comma 3, lettera k) del decreto interministeriale del 10 luglio): 35% per i costi superiori a 5 milioni di euro e fino a 10 milioni e 30% per la parte eccedente. Per i produttori non indipendenti e le imprese non europee il credito d'imposta è riconosciuto in misura pari al 30% con il limite soggettivo di 5 milioni di euro per ciascuna impresa o gruppo di imprese.

Anche per le opere televisive e web sono previsti requisiti di copertura economico-finanziaria importanti: almeno il 50% del costo di produzione, senza conteggiare il tax credit. Per lo sfruttamento commerciale dell'opera sarà necessario aver sottoscritto un accordo con un emittente televisiva ovvero un accordo con un fornitore di servizi media audiovisivi a richiesta (le cosiddetti piattaforme) per i diritti Svod (Subscription video on demand). Questi soggetti dovranno partecipare alla produzione (in caso di associazione produttiva) per almeno il 20% ovvero riconoscere al produttore italiano un corrispettivo almeno pari al 20% del costo complessivo nelle ipotesi di operazioni di acquisto o licenza. Più semplice l'accesso ai benefici per le opere che abbiano ottenuto un contributo selettivo alla produzione di cui agli articoli 26 e 27 della legge Franceschini ovvero un contributo da parte di organismi sovranazionali nell'ambito di programmi Ue: non serve la copertura minima del 50% del budget né la partecipazione minima da parte delle emittenti o piattaforme. L'aliquota ordinaria del credito d'imposta è fissata nel 25% ma si può incrementare fino al 35% al ricorrere di particolari circostanze:
❶ coproduzione internazionale (non meramente finanziaria);
❷ opere realizzate con apporto di risorse internazionali almeno pari al 30% (non provenienti da fornitori di servizi media audiovisivi né da imprese dello stesso gruppo);
❸ opere in preacquisto, acquisto o licenza di prodotto;
❹ opere in associazione produttiva in cui sia garantita al produttore indipendente originario la conservazione di una quota significativa di diritti.

Tetto di spesa più alto per i produttori indipendenti con partecipazioni anche dall'estero

Se il produttore che presenta la domanda per il beneficio fiscale è un'«impresa ad elevata capacità produttiva e finanziaria» (come definita da decreto all'articolo 1, comma 3, lettera k) le aliquote si riducono di tre punti percentuali per i costi superiori a 10 milioni e fino a 20 milioni di euro e di ulteriori 3 punti percentuali per la quota di costi eleggibile superiore a 20 milioni di euro. La riduzione del tax credit si applica anche se queste imprese partecipano ad una produzione associata con un produttore indipendente ma solo se l'impresa "forte" detiene diritti superiori al 50 per cento.

—G. M. C.



Oltre le polemiche. Non aver finanziato il film di Paola Cortellesi è stata una scelta giusta, come il trionfo al botteghino ha dimostrato, non ne aveva bisogno

L'intervista. Francesco Rutelli. Presidente Anica (Associazione cinema e audiovisivo)

«Bene il tax credit ma le imprese chiedono tempi e procedure certe»

Lello Naso

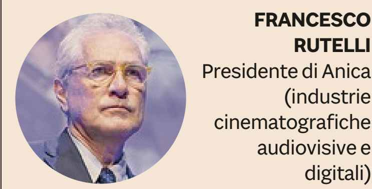
«La pubblicazione del Decreto del Ministero della Cultura sul tax credit per la produzione è una notizia positiva perché chiarisce l'indirizzo che il governo vuole seguire nei confronti dell'industria del cinema e dell'audiovisivo nel corso della legislatura e conferma l'attenzione verso il settore». Francesco Rutelli, presidente dell'Anica, l'associazione delle industrie cinematografiche audiovisive e digitali che rappresenta molte delle categorie della filiera, dalla produzione alla distribuzione ai servizi, accoglie con favore l'approvazione delle norme sul tax credit. «Pur con le differenze e le modifiche previste», dice, «l'impegno è in continuità con un ciclo partito nel lontano 2008, quando - ero ministro della Cultura - varammo per la prima volta il credito d'imposta. Negli anni, con il ministro Franceschini e diversi governi, la misura si è stabilizzata ed è diventata una costante nel nostro ordinamento, con i finanziamenti al fondo cinema e audiovisivo che durante il periodo Covid sono arrivati a un miliardo. Con un'attenzione bipartisan verso il settore».

Quali sono le differenze rispetto al passato?
Ogni Governo ha pieno diritto di perseguire una sua linea e adottare misure specifiche. Mi pare che, in generale, ci sia la volontà di ricorrere a criteri di assegnazione dei finanziamenti più legati a una valutazione qualitativa delle opere da parte delle commissioni: più selettivi e con meno automatismi. Come si consolidano i finanziamenti in favore delle serie televisive, un settore che peraltro sta crescendo molto. C'è anche, e siamo del tutto d'accordo, l'impegno ad avere più attenzione alla trasparenza con controlli rafforzati. Se ci fossero furbetti, è bene che vengano fermati. Siamo i primi a chiederlo.

Rendicontare nel dettaglio risultati e spettatori non rischia di penalizzare opere prime e autori sconosciuti?
Su questo tema si fanno molte polemiche, spesso a sproposito. Che il film di Paola Cortellesi non abbia avuto un finanziamento selettivo, ad esempio, è stata una scelta giusta: come il trionfo al botteghino ha dimostrato, non ne aveva bisogno. Vanno aiutati, invece, opere prime, anche di autori sconosciuti e film indipendenti. Su questo bisogna fare una riflessione senza demagogia o pregiudizi.

Cosa pensa delle polemiche sugli aiuti alle opere sovraniste?
La forza di queste industrie creative è nel pluralismo. Se vengono raccontate, e finanziate, storie italiane non ci trovo niente di male. Anzi. Raccontare D'Annunzio o Marconi non dovrebbe suscitare polemiche.

Quali sono le norme che andrebbero migliorate?
Non siamo ancora alla fine del percorso. Mancano i decreti direttoriali per completare l'impianto normativo. Occorre essere certi che i finanziamenti selettivi non creino discriminazioni. L'interlocuzione con il ministro Sangiuliano e la sottosegretaria Borgonzoni è costante e costruttiva. A inizio agosto i produttori Anica hanno inviato una lettera con osservazioni analitiche e hanno ricevuto una prima risposta dal ministero. Abbiamo già fissato un incontro durante la Mostra di Venezia in cui contiamo di condividere ulteriori miglioramenti e integrazioni. Manca ancora, intanto, il decreto dedicato alle produzioni internazionali, fondamentale per attirare investimenti in Italia. Secondo noi vanno rafforzate le strutture ministeriali per l'esame dei progetti e per i controlli. Alla struttura sono stati destinati tre nuovi dirigenti: è positivo, ma è solo un inizio. Servirebbe un ulteriore rafforzamento per garantire celerità nella valutazione dei progetti.



FRANCESCO RUTELLI
Presidente di Anica (industrie cinematografiche audiovisive e digitali)

Le imprese lamentano proprio i tempi lunghi e l'incertezza delle procedure. È d'accordo?
È il punto dolente del nostro sistema. Le imprese vorrebbero avere certezze su tempi e procedure. Siamo già a settembre. Il 2024, di fatto, è un anno perso per molte nuove produzioni. Non possiamo permettercelo perché la concorrenza si sta facendo sempre più dura. Spagna e Regno Unito stanno investendo molto in incentivi fiscali e nuovi *studios*. L'Est Europa ha aree competitive per i bassi costi, ma anche per gli investimenti. La Francia ha, da sempre, misure formidabili di sostegno al suo cinema.

Che cosa chiedete al Governo?
Chiediamo certezza sui tempi e stabilità delle norme. È necessario dare alle imprese stabilità e certezza. Che non riguarda solo la dimensione dell'investimento pubblico, ma la costanza di regole e procedure e la rapidità amministrativa e attuativa.

ADDIO A OTTAVIANO DEL TURCO
È morto Ottaviano Del Turco, ex presidente della regione Abruzzo e, in precedenza, vice segretario della Cgil e poi segretario del Psi. Aveva 79 anni. La notizia è stata data dal figlio Guido con un post su Facebook. Cordoglio bipartisan è stato espresso dalla politica: «Un riformista rispettoso del pluralismo»

DOPO LA CONVENTION DEM

A NOVEMBRE NEGLI USA UN VOTO CHE PARLA ALL'EUROPA



di Sergio Fabbrini

A Milwaukee, essa si è incarnata in Trump, secondo una modalità carismatico-religiosa che Max Weber aveva spiegato più di un secolo fa. Trump è il salvatore che riporterà l'America ad essere ciò che era stata, e che oggi non è più. a storia e le conquiste storiche del partito repubblicano sono state obliterate per lasciare spazio solamente alla sua storia e alle sue conquiste personali. Tant'è che buona parte dei leader repubblicani non si sono neppure presentati alla Convenzione. A Chicago, la politica delle emozioni è stata invece indirizzata verso un'idea, non già verso un salvatore. L'America è ciò che è perché si basa su un'idea che è stata definita e ridefinita dalle varie generazioni di leader (democratici e repubblicani) che si sono succeduti. Un'idea che nasce con la Dichiarazione di indipendenza (1776), procede con la Costituzione (1787) e con i suoi primi dieci emendamenti (1791), si rinnova nel discorso di Lincoln a Gettysburg (1863), arriva fino al New Deal degli anni Trenta del secolo scorso e alla Great Society di Johnson dei successivi anni Sessanta, per approdare quindi alle riforme sanitarie e sociali di Obama (2009-2016). Proprio perché è un'idea, ha scritto tempo fa Anne-Marie Slaughter, appartiene ai molti e non ai pochi, tanto meno ad una sola persona.

Secondo. Nelle due Convenzioni, quando si è parlato di programmi, lo si è fatto al passato, piuttosto che al futuro. L'intervento inaugurale del presidente Biden è stato focalizzato sulle cose fatte dalla sua amministrazione, dalle politiche per contrastare il Covid ai programmi economici finalizzati a rilanciare l'economia e a sostenere l'innovazione tecnologica, dal sostegno all'Ucraina alla mediazione perseguita nel conflitto tra Hamas e Israele. Anche Trump, nell'intervento conclusivo alla Convenzione repubblicana, si è dilungato sui risultati che ritiene la sua amministrazione (2017-2020) abbia conseguito con la defiscalizzazione e deregolamentazione. Non poteva essere diversamente, dato il loro ruolo presidenziale, anche se i media indipendenti hanno confermato le dichiarazioni di Biden e falsificato buona parte di quelle di Trump. Soprattutto quelle due presidenze hanno rappresentato due Americhe diverse, culturalmente oltre che politicamente. Trump mira a rappresentare la rabbia degli esclusi, ma le sue politiche hanno promosso gli interessi dei super-inclusi. Il perno della coalizione trumpiana è costituito dai gruppi del suprematismo bianco (collocati nel Sud e negli Stati rurali del Centro), secondo i quali, come argomentò tempo fa Samuel P. Huntington, l'America è stata fatta dai colonizzatori anglo-sassoni che sono arrivati per primi, non già dagli immigrati che sono venuti dopo di loro. È all'America multi-razziale che si è rivolta invece la presidenza Biden, costituendo ad esempio un cabinet presidenziale rappresentativo delle varie etnie presenti nel Paese. In America, dunque, la divisione politica mobilitante ha le caratteristiche culturali di un contrasto tra una visione mono-razziale e multirazziale del Paese.

GLI SVILUPPI
Le due Convenzioni hanno parlato all'America, ma non solo. La posta in gioco è la natura del regime politico in cui si vuole vivere

Terzo. Tale divisione, però, non è solo americana. Per i cambiamenti indotti dalla globalizzazione, essa caratterizza l'Europa e non solo l'America. È in corso un processo di omogeneizzazione politica tra i due continenti che l'antiamericanismo (da noi) e l'antieuropeismo (da loro) non riescono a comprendere. Tra Trump e Orban non c'è alcuna differenza, come ce ne sono poche tra von der Leyen e Harris. Trump e Orban, conservatori illiberali, vogliono società chiuse ed omogenee, gerarchicamente controllate da un Capo che è immune per i suoi comportamenti o che non è vincolato a rispettare lo stato di diritto. Harris e von der Leyen, democratiche liberali, vogliono società aperte e pluraliste, basate sulla separazione dei poteri e lo stato di diritto. Certamente, tra gli uni e le altre c'è un'area di conservatori liberali e democratici illiberali. Tuttavia, è l'accettazione o il rifiuto del liberalismo politico che sta tracciando la linea divisoria tra gli uni e le altre. È il liberalismo politico che distingue primariamente una democrazia da una autocrazia.

Insomma, le due Convenzioni hanno parlato all'America, ma non solo. Là come in Europa, la posta in gioco concerne la natura del regime politico in cui si vuole vivere. Gli sviluppi nell'una avranno conseguenze sull'altra. Ecco perché le elezioni americane ci riguardano da vicino.

Scuola, filiera tecnica al via con il record di 172 istituti

Istruzione. Il ministro Valditara: «Nuovo anno scolastico con 110mila studenti in meno, ma confermiamo lo stesso organico docente. Scuola e lavoro mai così vicine. Più orientamento»

Claudio Tucci

La nuova, e innovativa, filiera formativa tecnologico-professionale, il cosiddetto modello 4+2, debutta a settembre, con una sperimentazione nazionale, «in ben 172 istituti tecnici e professionali: è inaccettabile avere oggi un milione di posti di lavoro scoperti per mancanza delle competenze necessarie». Con l'avvio del nuovo anno scolastico «confermiamo, in quarta e quinta superiore, i circa 40mila docenti tutor e orientatori che hanno il compito di personalizzare la didattica e sostenere i ragazzi nelle scelte future, di studio o lavorative». E «dopo il successo di Agenda Sud, parte ora Agenda Nord, con 220 milioni, per contrastare una nuova dispersione particolarmente rilevante nelle scuole delle periferie delle grandi città del Nord e del Centro». Insomma, «mai come quest'anno la scuola inizia con tante novità - ha raccontato al nostro giornale il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, che oggi interviene all'ultima giornata del meeting di Rimini -. A settembre partiremo anche con un maxi piano di orientamento rivolto a famiglie e studenti».

Certo, il frutto amaro della denatalità resta pesante: a settembre (la prima campanella suonerà il 5 a Bolzano, poi fino al 16 settembre in tutt'Italia) ci saranno circa 110mila studenti in meno tra i banchi. Ma nonostante ciò Valditara ha ottenuto dal Mef lo stesso organico docente degli anni scorsi: «Un risultato non scontato - ha spiegato il titolare del Mim - che ci aiuterà a potenziare la didattica e a ridurre ancor di più la densità degli studenti nelle classi, considerato che il fenomeno delle cosiddette classi pollaio è ormai in via di estinzione» (quelle con più di 27 alunni sono poche migliaia, pari a meno dell'1% del totale delle classi italiane, *ndr*).


AFP

Giuseppe Valditara. Oggi al Meeting di Rimini il ministro dell'Istruzione annuncerà i numeri del nuovo anno scolastico in partenza fra due settimane, anticipati qui al Sole 24 Ore

Valditara ha rivendicato, con orgoglio, la proroga, anche nel 2024/25, dell'assicurazione Inail (gratuita) contro gli infortuni per oltre 10 milioni tra studenti e docenti, «un segnale d'attenzione sul tema della sicurezza»; e «due misure di inclusione», vale a dire i primi corsi di potenziamento di italiano per gli studenti immigrati, che partiranno già con il nuovo anno scolastico («conoscere la nostra lingua è un passaggio fondamentale per realizzare una vera integrazione», e la possibilità per le famiglie di chiedere la conferma del docente di sostegno, che sarà operativa dal prossimo anno. Sempre sul sostegno partiranno i corsi di Indire, accanto all'offerta universitaria, per migliorare la situazione: oggi ci sono 85mila insegnanti senza specializzazione. Altra novità di peso è che tutta la formazione dei docenti sarà validata e registrata (solo così potrà essere retribuita).

Il nuovo anno scolastico si caratterizzerà poi per il decollo del collegamento con imprese e territori: non solo il riordino della filiera tecnica. «Con le nuove linee guida sull'educazione civica - ha detto Valditara - vogliamo dare agli studenti gli strumenti per diventare cittadini consapevoli dei diritti e dei doveri che discendono dall'appartenenza alla grande comunità che è l'Italia, rimettendo al centro i valori che contraddistinguono la nostra Costituzione: persona, libertà, responsabilità individuale, rispetto, solidarietà, eguaglianza, lavoro, iniziativa economica privata, sentimento di appartenenza ad una comunità, solo per citarne alcuni».

E se per la stretta su voto in condotta e sospensione si attende il via libera finale del Ddl (manca solo l'esame dell'Aula di Montecitorio, l'auspicio è calendarizzarlo entro settembre); sui supplenti ci si dovrebbe attestare sullo stesso livello degli anni scorsi. Sui 519 presidi, la cui assunzione è stata sospesa dal Tar Lazio, ci si affida ad una considerazione questa volta «audita altera parte», che dovrebbe avvenire a inizio settembre.

Entro dicembre, Valditara auspica la chiusura del Ccnl 2022-24. Sul tavolo ci sono tre miliardi, risorse che permetteranno di arrivare a incrementi di circa 160 euro al mese. «Sommandoli ai 124 euro già ottenuti con il Ccnl 2019-21, in poco più di un anno - ha chiosato Valditara - gli stipendi dei docenti saliranno di quasi 300 euro, un aumento finora mai visto».

Ius scholae, lo stop di Salvini a Tajani: ho sentito Meloni, le priorità sono altre

Il confronto nel governo

Brunetta (Cnel): al gelo demografico si risponde con l'immigrazione regolare

Emilia Patta
Dalla nostra inviata
RIMINI

«Al gelo demografico si risponde in gran parte con l'immigrazione, purché sia regolare. Se hai flussi di immigrazione regolare ti viene naturale anche il processo di naturalizzazione. Se hai bisogno di capitale umano, più questo è cosciente e consapevole, voluto nei settori che hanno bisogno, più hai la chiarezza della domanda e più sei capace di attrarre i flussi». Dal Meeting dell'amicizia di Rimini ci prova il presidente del Cnel Renato Brunetta, ex forzista, a gettare acqua sul fuoco dello scontro andato in atto proprio qui alla Fiera della cittadina adriatica tra i due vicepremier, il leghista Matteo Salvini e l'azzurro Antonio Tajani. «Non c'è da dividersi su questo», è l'invito di Brunetta, che ieri sera ha partecipato ad un panel sulla valorizzazione dei corpi intermedi.

Ma è un invito che cade nel vuoto, visto che subito dopo è lo stesso Salvini a rilanciare il tema tirando nella polemica anche la premier Giorgia Meloni, ancora in vacanza per qualche giorno prima della ripresa di fine mese. «Sto messaggiando con Meloni anche nelle ultime ore - annuncia il leader leghista in serata -. Il momento è complicato, il nostro obiettivo sono stipendi e pensioni. Il nostro obiettivo non è lo ius soli ma aumentare gli stipendi. Il mio obiettivo continua ad essere cancellare la legge Fornero e dare la possibilità di uscire a chi ha lavorato per 41 anni, star lì a litigare su ius soli o cittadinanza non è utile a nessuno, tanto più che raccoglie i complimenti di Stefano Bonaccini e Repubblica. Dobbiamo andare avanti con le nostre idee, non con quelle degli altri. Per me ogni polemica è chiusa e il governo va avanti fino al 2027, nessuno riuscirà a dividere il centrodestra, sarebbe delittuoso far vincere il centrosinistra».


ANSA

Premier e vice-premier. Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il suo vice Matteo Salvini

Insomma, la Lega (e anche Fratelli d'Italia) ribadisce che il tema non è nel programma di governo e accusa neanche tanto velatamente Tajani di "tradimento", di aver cioè scelto un tema caro alla sinistra per smarcarsi e dividere la maggioranza. Smarcarsi il leader di Forza Italia, in accordo con i figli di Silvio Berlusconi Marina e Piersilvio, vuole certamente smarcarsi. La decisione di Meloni di votare contro la riconferma di Ursula von der Leyen da una parte e il fallimento del Terzo polo per le liti tra Carlo Calenda e Matteo Renzi dall'altra hanno aperto - è l'analisi di Tajani e della famiglia Berlusconi - uno spazio politico per crescere al centro con l'obiettivo intanto di riequilibrare i pesi politici all'interno della coalizione di centrodestra, un domani chissà. Non è un caso che nei giorni scorsi Tajani abbia rilanciato con forza il tema dello ius scholae proprio da Rimini: riprendere i legami con il mondo cattolico rientra in questa strategia. Mani libere in Parlamento, dunque, rivendica Forza Italia. Anche se il leader di Noi moderati Maurizio Lupi, padrone di casa al Meeting, avverte che prima una quadra va trovata dentro il centrodestra.



RENATO BRUNETTA
Per il presidente del Cnel, ieri al Meeting di Rimini, non c'è bisogno di dividersi su temi come la cittadinanza e in particolare sullo ius scholae

Ad ogni modo una prima occasione in Parlamento - come avverte il deputato di Azione Enrico Costa - ci sarà subito, alla riapertura post agostana: il 10 settembre è già calendarizzato per l'Aula di Montecitorio il Ddl sicurezza. «All'articolo 9 di questo disegno di legge - spiega Costa - sono previste modifiche alla legge sulla cittadinanza, la 91 del 1992, e ciò rende ammissibili eventuali emendamenti sullo stesso argomento. Se scritte bene tecnicamente, con i giusto agganci al testo, sarebbero ammissibili proposte volte a introdurre lo ius scholae». Una provocazione, certo, quella di Costa, ma intanto il sasso è stato gettato. Nel mentre dentro Forza Italia vanno segnalate le prime crepe. A prendere le distanze dal suo segretario è la senatrice Licia Ronzulli: «Su questi temi non si può litigare nel governo, sui giornali. In giro mi chiedono se stiamo scherzando: gli elettori non ci perdonano i litigi».

BREVI

VERSO LA MANOVRA

Schillaci: al lavoro per risorse alla sanità

«Siamo già al lavoro per la prossima finanziaria per garantire risorse adeguate alla sanità e non mancherà il confronto con le categorie, nell'interesse della tutela del bene salute». Così il ministro della Salute, Orazio Schillaci, intervenuto con un videomessaggio al Meeting di Rimini. Ma, ha detto Schillaci, «non è solo questione di risorse. Serve il coraggio di avere un progetto innovativo. E noi questo progetto lo abbiamo. Una strategia che si declina in rafforzamento della medicina territoriale, investimento nelle innovazioni e valorizzazione del personale sanitario. Dobbiamo comprendere che il più grande investimento che dobbiamo avere il coraggio di fare - ha detto Schillaci - è il rilancio della prevenzione, anche aumentando le risorse destinate a questa voce nel Fondo sanitario nazionale»



IL MESSAGGIO

Papa: onda populista trascura i deboli

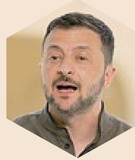
«Attualmente, stiamo vivendo in Europa un tempo di crisi. Un tempo in cui vari movimenti populisti godono di grande popolarità. Le ragioni di ciò risiedono principalmente in fattori economici e politici. Vediamo pertanto che in Europa, in seguito a questa "onda" populista, alcuni ideali sono svaniti e qualche principio, relativo al comportamento nei confronti dei membri più deboli della società, è stato messo in secondo piano». Così papa Francesco nel Messaggio inviato ai partecipanti al Forum Europeo Alpbach (17-30 agosto 2024). Il Papa ha anche inviato un messaggio a don Mattia Ferrari, parroco della Mediterranea Saving Humans, a bordo della Mare Jonio, con la sua «benedizione all'equipaggio di Mediterranea Saving Humans e a Migrantes», fondazione della Cei. «Prego per voi», ha scritto Francesco.



PENSIONI

Quota 103, domande sotto le stime 2024

Come anticipato da Il Sole 24 Ore (si veda il 24 luglio scorso) è più bassa del previsto l'adesione alla nuova Quota 103, dopo la stretta prevista per il 2024 che impone il ricalcolo contributivo dell'assegno: le domande per la nuova Quota 103 (62 anni di età e 41 di contributi) arrivate all'Inps sono circa 7.000 e a fine anno potrebbero essere circa la metà di quelle stimate nella legge di Bilancio per l'anno (17mila). Tra questi circa il 20% potrebbero essere respinte. È quanto emerge da fonti vicino al dossier "manovra di bilancio" secondo le quali potrebbe essere possibile confermare la misura stanziando circa il 70% di quanto stanziato l'anno scorso.



ZELENSKY: «LA GUERRA DALL'UCRAINA È TORNATA IN RUSSIA»
«Celebriamo il 33° anniversario dell'indipendenza dell'Ucraina: ciò che il nemico ha portato nella nostra terra è ora tornato a casa sua. E chi voleva trasformare le nostre terre in una zona cuscinetto deve ora pensare a come difendersi». Lo ha detto ieri il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky. Mentre continuano gli scontri sul terreno, in uno scambio di prigionieri, 115 soldati russi catturati dalle forze ucraine sono stati scambiati con altrettanti militari ucraini detenuti in Russia

EPA



EPA



La devastazione nella Striscia. Khan Yunis *(sopra)* dopo gli attacchi israeliani che hanno ucciso ieri almeno trenta palestinesi. I corpi dei palestinesi uccisi nella città vengono portati via *(a sinistra)* dagli operatori sanitari. La polvere (a destra) irrespirabile avvolge Nuseirat dopo i raid

AFP



La Casa Bianca: ancora possibile un accordo per la tregua a Gaza

Oggi il vertice al Cairo. Biden in costante contatto con Qatar ed Egitto vede «primi segnali e progressi» Continuano i raid israeliani: nelle ultime 48 ore, secondo le autorità della Striscia, uccisi 69 palestinesi

Gli Stati Uniti vedono la possibilità di un accordo nei colloqui su Gaza di oggi al Cairo, in Egitto. Ma non si fermano gli attacchi militari delle forze israeliane sulla Striscia: i ripetuti raid hanno ucciso anche ieri almeno trenta palestinesi a Khan Younis, come riferiscono gli operatori dell'ospedale Nasser, spiegando che tra i morti ci sono undici membri della stessa famiglia e due bambini.

I colloqui del Cairo
La Casa Bianca ha parlato di «primi segnali», colloqui «costruttivi» e «progressi», anche se ha precisato che «è necessario che le parti lavorino insieme» sull'attuazione di un accordo sul cessate il fuoco e lo scambio tra prigionieri e ostaggi. Il presidente Joe Biden ha assicurato di essere in costante contatto telefonico con l'emiro del Qatar, Tamim bin Hamad al-Thani, e con il presidente egiziano Al Sisi. Il capo della Cia William Burns è arrivato ieri nella capitale egiziana. Mentre anche il capo di stato maggiore congiunto dell'esercito americano, il generale Charles Brown, è arrivato ieri a sorpresa in Giordania e farà tappa nei prossimi giorni in diversi Paesi del Medio Oriente, con il mandato di frenare l'escalation del conflitto

L'ipotesi più accreditata per arrivare a un'intesa prevede il ritiro graduale di Israele dal corridoio Filadelfia sotto la vigilanza dell'Onu e forze Ue e dell'Autorità palestinese su quel versante del valico di Rafah. L'Egitto avrebbe trasmesso ai capi di Hamas le parti modificate del progetto ponte dell'accordo.

Secondo fonti dell'intelligence israeliane, 105 dei 251 ostaggi rapiti da Hamas il 7 ottobre sono ancora a Gaza, compresi i corpi di 34 persone la cui morte è stata confermata dalle forze israeliane.

La posizione di Israele
Il canale egiziano al Red ha riferito che «Israele informerà l'Egitto che è pronto a ritirarsi da cinque degli otto punti di sicurezza lungo l'Asse Filadefia, al confine tra l'Egitto e Gaza». Il controllo del corridoio è uno dei nodi su cui stanno lavorando i negoziatori come atto preparatorio per l'accordo tra Israele e Hamas sulla liberazione degli ostaggi e la tregua a Gaza. Intanto il quotidiano saudita al Sharq scrive che «Israele ha chiesto il rilascio di cinque ostaggi vivi a settimana durante il cessate il fuoco se le fasi non saranno più tre ma una sola».

I dubbi di Hamas
Un alto funzionario di Hamas ha dichiarato al quotidiano A Sharq Al Awast, pubblicato a Londra in lingua araba, che «l'organizzazione mantiene le sue condizioni e rifiuta qualsiasi presenza israeliana sull'asse Filadelfia». Per Hamas - sostenuta dall'Iran - «il ritiro completo di Israele dall'asse Filadelfia e dall'asse Natzerim è una condizione necessaria per il completamento di qualsiasi accordo».

> **Ma Israele e Hamas sono lontani sugli ostaggi e sul controllo del corridoio Filadelfia e del valico di Rafah**

> **Per fermare l'escalation in Giordania è arrivato Brown, capo di stato maggiore congiunto dell'esercito Usa**

Un altro funzionario di Hamas ha dichiarato all'agenzia di stampa Afp che la delegazione del movimento islamista palestinese, che ieri era i viaggio verso il Cairo, non parteciperà ai colloqui. «La delegazione incontrerà alti funzionari dell'intelligence egiziana per essere informata sugli ultimi sviluppi dei negoziati in corso... Questo non significa che Hamas prenderà parte a questi negoziati», ha dichiarato il funzionario, che ha voluto mantenere l'anonimato.

Altri 69 morti a Gaza
Le autorità di Gaza, controllate da Hamas, hanno dichiarato ieri che almeno 40.334 persone sono state uccise e 93.356 ferite nella guerra tra Israele e i miliziani palestinesi, arrivata ormai all'undicesimo mese. Nelle ultime 48 ore - sempre secondo le autorità di Gaza - sarebbero stati uccisi 69 palestinesi, con gli attacchi più violenti a Khan Younis e nell'area del campo profughi di Al-Nuseirat.

— **R.Es.**

Radio24, voci dalle ong raccontano la Striscia

Tragedia umanitaria
Sotto i bombardamenti

Sono trascorsi oltre dieci mesi dagli attentati compiuti da Hamas in Israele. Al Cairo si tratta per arrivare a una tregua. A Gaza la guerra continua. Le vittime accertate sono oltre 40mila, 90 mila i feriti. Due edifici su tre sono stati distrutti o danneggiati. In tutto 1,9 milioni di persone, quasi l'intera popolazione della Striscia, sono state sfollate più volte all'interno di un fazzoletto di terra lungo 40 chilometri e largo tra i 6 e i 10 chilometri.

In questo momento funzionano solo due grandi ospedali. A Gaza non si entra. Da Gaza non si esce. Tranne gli operatori delle organizzazioni umanitarie. Solo le loro voci, i loro racconti, riescono ad arrivare fino a noi. Forzando la chiusura dei valichi e i divieti imposti alla stampa dal governo israeliano di Benjamion Netanyahu: 24Reportage "Gaza, quello che resta" (disponibile sul sito di Radio24, del Sole 24 Ore e su tutte le piattaforme di streaming) racconta come medici, infermieri e psicologi riescano ancora a portare avanti la loro missione nonostante le misure di sicurezza sempre più stringenti, nonostante la mancanza di acqua e carburante, nonostante assistano ogni giorno al dolore fisico e psicologico della popolazione. Un frammento di cosa sia Gaza oggi anche attraverso le testimonianze di Medici senza frontiere.

L'allarme sulla tragedia e la crisi umanitaria a Gaza è stato rinnovato ieri dall'Unicef: «Ogni giorno che passa, la violenza si intensifica a Gaza: corpi di bambini piccoli che vengono estratti da sotto le macerie, bambini feriti che piangono per la paura senza che sia rimasto alcuno spazio o luogo sicuro per loro. Sono più di 300 giorni - ha dichiarato in una nota Adele Khodr, direttrice regionale dell'Unicef in Medio Oriente e Nord Africa - che assistiamo a questa situazione, che molto probabilmente continuerà se non verrà raggiunto un cessate il fuoco».

«La violenza quotidiana non deve diventare la nuova normalità. I leader mondiali - questo l'appello dei vertici dell'agenzia dell'Onu - devono agire per salvare le vite dei bambini. È necessario un cessate il fuoco ora».



RADIO24
Voci e testimonianze degli operatori delle organizzazioni umanitarie
radio24.it

LA GIORNATA

FRANCIA

Attacco a una sinagoga, Macron: atto di terrorismo



> NEL SUD
> **Due auto sono state fatte esplodere a La Grande-Motte, ferito un poliziotto**

Almeno due auto, una delle quali contenente una bombola di gas, sono state incendiate ieri mattina davanti alla sinagoga di La Grande-Motte, nel sud della Francia, causando un'esplosione che ha ferito un poliziotto locale. Il sindaco della città, Stéphan Rossignol ha confermato subito il ferimento del poliziotto ma non ha fornito ulteriori dettagli sulle sue condizioni.

«Si sta facendo di tutto per trovare l'autore di questo atto terroristico», ha detto il presidente francese, Emmanuael Macron. La Procura nazionale antiterrorismo ha avviato un'inchiesta sull'attacco per tentati omicidi terroristici. «All'interno della sinagoga - ha fatto sapere la Procura antiterrorismo - c'erano cinque persone, tra cui il rabbino, che non sono rimaste ferite».

Il ministro degli Interni dimissionario, Gérald Darmanin, ha denunciato su X un atto «manifestamente criminale» e ha aggiunto: «Voglio assicurare ai nostri concittadini ebrei e al Comune il mio pieno sostegno e dire che, su richiesta del presidente della Repubblica, Emmanuel Macron, si stanno mobilitando tutti i mezzi per trovare il colpevole»

Le telecamere di sorveglianza della città hanno ripreso le immagini di un individuo che dava fuoco a dei veicoli davanti alla sinagoga Beth Yaacov. E in precedenza una persona con una bandiera palestinese.

Il presidente del Consiglio rappresentativo degli ebrei di Francia (Crif), Yonathan Arfi, ha condannato con forza «il tentativo di uccidere gli ebrei»: «L'uso di una bombola di gas in un'auto in un momento in cui i fedeli dovrebbero arrivare in una sinagoga non è semplicemente un incendio doloso, non è semplicemente attaccare un edificio, un luogo di culto, è il desiderio di uccidere», ha affermato. «Dobbiamo trattare questo caso come un attacco alla vita dei fedeli e non solo a un edificio, come abbiamo visto a Rouen», ha aggiunto riferendosi all'attacco di maggio quando una sinagoga venne incendiata all'alba da un uomo poi ucciso dalla polizia.

AFP



Allarme antisemitismo. L'intervento delle forze dell'ordine e dei pompieri dopo l'attentato alla sinagoga di La Grande-Motte, nel sud della Francia

GERMANIA

L'attentato di Solingen rivendicato dall'Isis

È proseguita per tutta la giornata, ieri, la caccia delle forze di polizia all'attentatore che venerdì notte ha ucciso tre persone, colpendole con un coltello, durante un festival a Solingen, nella Germania occidentale. Nell'attacco molte altre persone sono rimaste ferite, almeno quattro in modo grave.

Fino a tarda sera, ieri, il responsabile del massacro era ancora in fuga e, nonostante le molte testimonianze, ancora non era stato possibile diffondere un identikit del ricercato, fuggito dal Fronhof, una piazza del mercato nel centro di Solingen dove la gente stava facendo festa ballando.

In serata l'Isis ha rivendicato l'attacco in un comunicato come una «vendetta per i musulmani in Palestina». «L'autore dell'attacco a un raduno di cristiani nella città di Solingen in Germania ieri era un soldato del gruppo dello Stato islamico», ha affermato il gruppo terroristico.

«Dobbiamo stare insieme contro odio e violenza», ha detto il presidente della Repubblica Frank Walter Steinmeier, rispondendo anche alla polemica politica avviata dalla destra xenofoba. «Il terribile atto di Solingen mi sconvolge e sconvolge il nostro Paese», ha aggiunto sottolineando di essere col pensiero accanto ai familiari delle vittime e ai feriti. «È un fatto terribile, che mi addolora profondamente», ha detto il cancelliere Olaf Scholz, aggiungendo che «l'aggressore deve essere preso e punito con la massima durezza».



> TRE MORTI
> **Durante una festa di piazza un uomo ha colpito a caso diverse persone e poi è fuggito**

Gli inquirenti, stando ai video analizzati, hanno confermato che l'attentatore ha colpito a caso e direttamente alla gola. Le testimonianze descrivono un uomo fra i 20 e i 30 anni, di altezza media, la barba corta e folta, vestito di nero, forse dall'aspetto arabo. Nel pomeriggio di ieri la polizia ha riferito di aver fermato un 15enne, forse collegato all'azione violenta, sul quale erano in corso accertamenti. Più tardi sarebbe stata effettuata una perquisizione in un centro di migranti. «Della persona che ha attaccato - ha fatto sapere la polizia - sappiamo soltanto che era un uomo. E il fatto che abbia colpito a caso, nella mischia, non ci permette di sbilanciarci».



APPLAUSI PER ROBERT KENNEDY JR. AL PRIMO COMIZIO CON TRUMP
Cori e applausi hanno accolto, in Arizona, Robert F. Kennedy Jr. *(nella foto)* al primo comizio con Donald Trump, dopo che il candidato indipendente ha comunicato il sostegno al tycoon. «Bobby ed io combatteremo insieme per sconfiggere l'establishment politico corrotto», ha detto Trump

La svolta Fed agita le elezioni: Trump attacca Harris sui tassi

Inflazione e occupazione. Powell ha annunciato la svolta ma il tycoon teme che riduzione del costo del denaro e ripresa economica favoriscano i Dem

Marco Valsania
NEW YORK

È una partita con grandi player: vertici della Federal Reserve, candidati presidenziali, investitori, disoccupati e consumatori che risentono delle frenate del mercato del lavoro e dell'economia. Ed è stata dichiarata ufficialmente aperta, la nuova partita sulla politica monetaria, in una delle sedi più prestigiose nel rarefatto mondo dei banchieri centrali: il simposio internazionale di Jackson Hole. La prima mossa è stata del chairman della Fed, Jerome Powell: «È giunta l'ora di aggiustare» la direzione dei tassi di interesse. Di intervenire per ridurli, con ogni probabilità dalla prossima riunione di metà settembre e poi nei meeting successivi, per esorcizzare gli eccessivi indebolimenti del quadro occupazionale. Ma la posta in gioco, all'indomani di Jackson Hole, resta alta: l'aggressività dell'azione della Fed.

La Fed, se a lei spetta l'ultima parola, non è sola al tavolo. I candidati in campagna elettorale giocano le loro carte. La Banca centrale ha cara la propria autonomia dai partiti, conquistata negli ultimi quarant'anni e costantemente ripetuta. La considera chiave per la credibilità della sua missione, che prescrive sia la stabilità dei prezzi che la massima occupazione. La sola apparenza di lesa autonomia è tabù. Ma il repubblicano Donald Trump ha chiesto esplicitamente di non abbassare i tassi prima delle elezioni di novembre. Sostenendo l'espansione e le Borse, che lo aspettano e invocano, ai suoi occhi un taglio aiuterebbe la candidata democratica, la vicepresidente in carica Kamala Harris.

Se una riduzione di almeno 25 punti base appare inevitabile, meno certe sono le ragioni di una mossa da 50 punti, sollevando interrogativi se tra le considerazioni informali della Fed possano intervenire preoccupazioni di bufere politiche nel clima di polarizzazione. Questo nonostante la storia insegni che la Fed non è nuova a scendere in campo durante le campagne elettorali: JP Morgan ha ricordato che dal 1980 è intervenuta in tutti gli anni elettorali eccetto il 2012, cinque volte alzando e cinque tagliando i tassi, a volte rapidamente. Trump, oltretutto, ha fatto sapere di non credere nell'indipendenza della Fed. Ha detto che il presidente deve avere «voce in capitolo» sui tassi facendo presagire una mano pesante sulla Banca centrale nel caso di una sua seconda amministrazione.

La Fed, da parte sua, mette in gioco la sua propensione. Preferisce abitualmente interventi graduali, telegrafati ai mercati, per evitare scosse. Proclama tuttavia d'essere «data dependent», quindi le prossime letture sul mercato del lavoro e dell'inflazione, a settembre, potrebbero rivelarsi determinanti per le caratteristiche del taglio in arrivo.

> **Le grandi banche di Wall Street auspicano una serie di tagli dall'attuale 5,5% al 3% entro la metà del 2025**

REUTERS



Scelto da Trump. Jerome Powell, alla Casa Bianca, con Donald Trump che nel 2017 lo ha nominato presidente della Fed. Powell verrà poi confermato da Joe Biden

L'ECONOMISTA GOURINCHAS DELL'FMI

«Rischio recessione più lontano»

Gli imminenti tagli dei tassi pianificati dalla Federal Reserve statunitense «sono in linea» con le indicazioni del Fondo monetario internazionale. Lo ha affermato il consigliere economico del Fondo monetario internazionale, Pierre-Olivier Gourinchas, commentando l'intervento di Jerome Powell che a Jackson Hole, venerdì, ha spiegato che «è giunto il tempo per ridurre i tassi».
«L'inflazione è migliorata - ha detto Gourinchas, anche lui al simposio nel Wyoming - e i mercati del lavoro hanno mostrato segnali di difficoltà... Se i mercati del lavoro non contribuiscono più alle pressioni inflazionistiche... allora si può allentare il raffreddamento della domanda aggregata e riportare il tasso di riferimento più vicino alla neutralità».
Per Gourinchas gli Usa non sono «in una situazione in cui la recessione è imminente», mentre le probabilità di un atterraggio morbido «sono aumentate e questa rimane la linea di base del Fondo monetario».

L'accelerazione di un deterioramento delle condizioni economiche, segnale che la Banca centrale è in ritardo, possono rafforzare le ragioni di un'azione più robusta. Una inattesa solidità possono fungere invece da deterrente.

Lo stato dell'occupazione - che nel linguaggio di Powell ha sostituito il carovita quale epicentro dei rischi - potrà in particolare fare la differenza sul «percorso degli allentamenti». Il tasso dei senza lavoro è ormai salito progressivamente al massimo in tre anni, il 4,3 per cento. Ha anche fatto scattare la cosiddetta Sahm Rule, ideata dall'ex economista della Fed, Claudia Sahm, che vede recessioni quando la media del tasso di disoccupazione negli ultimi tre mesi è superiore di almeno mezzo punto percentuale - lo è stato dello 0,53% - rispetto alla media trimestrale minima dei precedenti dodici mesi. Ci sono poi state significative revisioni al ribasso – 818mila - nei posti complessivi creati nell'ultimo anno a marzo, che fanno presagire una tenuta sovrastimata. E se i sussidi di disoccupazione restano relativamente stabili, i nuovi impieghi mensili di recente sono scesi verso la soglia di 100mila, ai minimi per tenere il passo con le tendenze demografiche.

Le grandi banche di Wall Street prescrivono in questo clima ripetuti tagli nel costo del denaro, dal 5,5% attuale fino al 3% entro la metà del 2025, anche se sono divise tra una partenza di un quarto oppure di mezzo punto percentuale: con Citigroup nel campo più aggressivo, posizione confermata dopo le parole di Powell, e Goldman più cauto. Dal palco di Jackson Hole gli analisti hanno notato che Powell da parte sua ha lasciato aperta la porta a manovre anche drastiche se sarà necessario: la Fed, ha detto, ha «ampi margini» di manovra per rispondere a fragilità sul mercato del lavoro. Ed è lui il player con gli assi nella manica, che dovrà decidere come e quando giocare.

Commenti
A tavola con

Francesca Trivellato. La studiosa di Princeton prova a ridurre le distanze fra le discipline storiche e le scienze sociali segnate dall'egemonia dell'economia e dei suoi metodi

«Ecco come faccio parlare tra loro intellettuali europei e americani»



ILLUSTRAZIONE DI **IVAN CANU**

Paolo Bricco



«Kenneth Pomeranz, in *La Grande Divergenza*, evidenzia come, per lunghi secoli, l'Inghilterra e l'area più evoluta della Cina, il delta del fiume Yangtze dove oggi sorge Shanghai, abbiano avuto livelli di sviluppo economico simili fra loro, mentre il salto in avanti dell'Inghilterra sarebbe avvenuto solo alla fine del Settecento per la vicinanza delle miniere di carbone alle prime forme di manifattura e l'accesso a piantagioni schiavistiche nei Caraibi. Robert Allen ha, invece, proposto una prospettiva molto più eurocentrica in *La rivoluzione industriale inglese*. Si può essere o meno d'accordo con le tesi della "grande divergenza". Ma resta l'importanza di un punto di vista che colga la complessità degli andamenti di lungo periodo della storia».

Francesca Trivellato è una specialista che opera nel contesto intellettuale determinato dalla Global History, la storia globale che, pur riconoscendo importanza al Mediterraneo e all'Europa, considera con equilibrio le varie componenti internazionali nei processi che si sono attivati quando gli Oceani – l'Atlantico, l'Indiano e il Pacifico – hanno prevalso sul Mare Nostrum e hanno reso, in Europa, centrali Lisbona, Amsterdam e Londra.

Siamo alle Poste Vecie, un ristorante accanto al mercato di Rialto in cui la compresenza di turisti americani e tedeschi in viaggio di piacere e di professionisti veneziani in pausa pranzo crea un tessuto sonoro di accenti e di parole composito e a suo modo divertente. Oggi, purtroppo, fuori dal ristorante mancano le bancarelle che rendono questa parte di città una delle più vivaci e meno stereotipate.

Per quindici anni Trivellato ha lavorato al dipartimento di storia di Yale, dove ha appunto insegnato storia del Mediterraneo, storia dell'Europa moderna e storia del Rinascimento italiano. Nel 2018 è passata a Princeton all'Institute for Advanced Study, che – oltre a una importante comunità di fisici e matematici, «i più celebri in passato sono stati Albert Einstein e Robert Oppenheimer», ricorda Francesca – ospita un gruppo di umanisti e di scienziati sociali, sgravati da ogni incombenza di insegnamento, dediti solo alla ricerca.

Francesca sceglie come antipasto un piatto di granceola con maionese di mare e insalatina croccante. Io, invece, prendo un flan vegetariano su vellutate di verdure di stagione e mandorle tostate.

La consapevolezza culturale che l'Europa – e gli Stati Uniti in subordine – non siano più centrali assume oggi, con la crisi del mondo a trazione occidentale, un significato più esteso e – in senso alto – civile e "politico". Ed è tutta da cogliere nella sua profondità, in un passaggio storico segnato dalla debolezza dell'Europa, dallo sbandamento del gigante americano, dalla affermazione dei caratteri autocratici personali e istituzionali di Russia e Cina.

Il cameriere delle Poste Vecie ci descrive la cantina del ristorante, che ha ottimi vini del Nord-Est e delle altre regioni italiane. Nessuno dei due, però, cede alla tentazione. Francesca ha nel circuito intellettuale internazionale, una duplice posizione. Prima di tutto tenta di svolgere una funzione di raccordo fra gli intellettuali europei e americani. Quindi, prova a ridurre le distanze fra le discipline storiche e le scienze sociali che sono sempre più segnate dall'egemonia della economia, dai suoi metodi e dalla sua ermeneutica: «Esistono molte spaccature nella comunità degli studiosi. E ci sono molti incentivi a polarizzare queste situazioni. La storia economica, negli Stati Uniti e ovunque si segua il *mainstream*, può diventare un ramo dell'economia che dà maggior valore alle elaborazioni statistiche che alle fonti storiche. Io, nel considerare i grandi scenari, non disdegno i numeri ma prediligo un approccio meno deterministico. E conferisco importanza alla cifra culturale. C'è, poi, una differenza nella ricerca fra America ed Europa. In America tra gli storici è preponderante il lavoro del singolo studioso, il cui obiettivo è la stesura di una monografia che sintetizzi anni di ricerca. In Europa è l'opposto. Si costruiscono vasti gruppi di lavoro impegnati su uno stesso tema al fine di accedere ai fondi dell'Unione europea.

Nel mio piccolo, io provo a fare da cerniera fra tutte queste differenze formali e sostanziali. È la vocazione mia, dell'Institute for Advanced Study di Princeton e della rivista "Capitalism" che, senza avere la pretesa di competere con le grandi riviste, segue lo stesso orientamento».

Globetrotter.
Francesca Trivellato, nata nel 1970, dopo la laurea a Venezia e il dottorato alla Bocconi, ha studiato a Providence, alla Brown University. Per quindici anni Trivellato ha lavorato al dipartimento di storia di Yale e nel 2018 è passata a Princeton all'Institute for Advanced Study

L'acqua è fresca e dissetante. Ma certo anche un bicchiere di amarone o di recioto non sarebbe stato male. Francesca ha nella parola orale un gusto del narrare che, per sua fortuna, non è sacrificato – nella scrittura delle sue pagine – all'inglese accademico standard, che ha il vantaggio della universalità ma che può scadere nella noia. Come primo lei sceglie degli spaghetti con canoce cotte e crude e zest di limone. Io, invece, prendo come piatto principale un tonno in crosta di pistacchio con verdure di stagione e patate schiacciate. Racconta mentre il pranzo procede spedito, mostrando come il particolare – nella narrazione storica – possa delineare il generale: «Basta pensare alla Venezia del Seicento e del Settecento. Le perline prodotte qui venivano acquistate dai mercanti di Lisbona. A Lisbona i commercianti portoghesi componevano dei pacchetti composti dalle perline, dalle armi da fuoco e dai tessuti. Andavano in Angola e così finanziavano la tratta degli schiavi neri che, dalla costa africana, arrivava in Brasile, l'ultimo Paese, nel 1888, a abolire la schiavitù, essenziale per lo sviluppo delle sue piantagioni di tabacco e di canna da zucchero e per l'estrazione dell'oro e dei diamanti dalle sue miniere».

> LA STORIA DELLE PERLINE, PRODOTTE A VENEZIA E ARRIVATE FINO IN BRASILE, MOSTRA COME IL PARTICOLARE DELINEA IL GENERALE

Lei si intrattiene ancora sulle perline («se ne trova traccia anche nei commerci del Nord America, nell'espansione verso il grande nord del Canada, dove venivano scambiate con le pelle di castoro, e nell'avanzata verso l'Ovest di quelli che sarebbero diventati gli Stati Uniti») con lo stesso gusto con cui descrive la "sua Venezia". Francesca – classe 1970, figlia di una urbanista impiegata in Comune e in Regione Veneto, Maria, e di un professore di statistica all'università di Padova, Ugo – è cresciuta in una casa ad equo canone nel quartiere di Dorsoduro, ha frequentato le scuole pubbliche e il liceo classico Marco Polo: «Venezia era una città interclassista. Esistevano l'alta borghesia e l'antica nobiltà. Prima della caduta del muro di Berlino e della crisi della nostra economia pubblica, avevamo le fabbriche chimiche e petrolifere e gli zuccherifici. In città, a inizio e a fine turno, incontravi gli operai del porto. Il turismo non aveva assunto le forme sfrenate e deformanti di oggi».

Trivellato ha avuto, all'università, due fortune. Ha trascorso il terzo anno a Berkeley, in California: «All'ufficio amministrativo di Ca' Foscari, l'impiegato mi segnalò, oltre alle mete europee, anche quella possibilità». Si è formata in una delle scuole più laterali e più feconde della cultura italiana: la microstoria o, meglio, il modello di ricerca documentale e il codice interpretativo di uno dei suoi fautori principali, Giovanni Levi. «Levi poneva le domande giuste ai suoi allievi. Forniva un metodo. Ma non orientava gerarchicamente e dispoticamente gli interessi degli studenti. I suoi allievi hanno studiato i temi e i periodi più diversi. La mia tesi di laurea fu sulla storia del vetro nel Seicento e nel Settecento, i secoli della decadenza di Venezia. Quella tecnologia si assestò verso il basso con gli specchi di bassa qualità, prodotti soprattutto dalla comunità di immigrati dal Friuli e acquistati nell'Impero Ottomano, e con le perline. A confezionare le perline, che venivano spedite in tutto il mondo, erano donne mal retribuite che lavoravano negli intervalli della vita domestica».

Il cerchio della buona sorte universitaria si chiude quando – dopo il dottorato in storia economica e sociale in Bocconi – Trivellato va a Providence, nel Rhode Island, alla Brown University, dove insegna un intellettuale importante come Anthony Molho e dove ottiene il suo PhD: «A Providence esiste una nutrita comunità di immigrati delle Azzorre. Per questo lo Stato portoghese ha contribuito a istituire, alla Brown, la cattedra Vasco Da Gama per la storia del Portogallo e dell'impero portoghese. Là ho iniziato a studiare la comunità formata dagli ebrei portoghesi che si erano trasferiti a Livorno, da dove rivaleggiavano con i loro concorrenti di Venezia nei commerci nel Mediterraneo e nelle nuove rotte verso l'Atlantico e verso il Pacifico».

Arrivano i caffè in tavola. E, mentre entrambi prendiamo della frutta fresca, nelle complessità descritte da Francesca Trivellato per le traiettorie di un Occidente che è una parte del tutto, mi rendo conto quanto siano vere – nel quotidiano atterrimento provato qui nella vecchia Europa, di fronte ai nuovi cicli della forza e alle nuove forme della guerra – le parole dell'imperatore Adriano scandite dalla più antichista e moderna delle scrittrici, Marguerite Yourcenar: «Vedevo tornare i codici feroci, gli dèi implacabili, il dispotismo incontestato dei principi barbari, il mondo frantumato in Stati nemici, eternamente in preda al terrore. Altre sentinelle, minacciate da altri dardi, andranno su e giù di ronda nelle città future».

Il Sole
24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

VICEDIRETTORI
Daniele Bellasio
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli
(Vicario,
Capo della redazione romana)

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti

UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)
Balduino Ceppetelli
Giuseppe Chiellino
Marco Libelli
Armando Massarenti
Mauro Meazza (segretario di redazione)
Gabriele Meoni
Marco Mobili
(vice caporedattore desk Roma)

LUNEDÌ
Paola Dezza

UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE
Riccardo Barlaam
(Economia e politica internazionale)
Giulia Crivelli (Moda24 – Viaggi)
Maria Carla De Cesari
(Norme & Tributi)
Laura Di Pillo (Imprese & Territori)
Alberto Grassani (Finanza & Mercati)
Laura La Posta (Rapporti)
Stefano Salis (Commenti-Domenica)
Giovanni Uggeri (Food24)
Gianfranco Ursino (Plus24)

ATTIVITÀ VIDEO MULTIMEDIALI
Marco lo Conte

SOCIAL MEDIA EDITOR
Alessia Tripodi (coordinatrice)

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.

PRESIDENTE
Edoardo Garrone

VICE PRESIDENTE
Claudia Parzani

AMMINISTRATORE DELEGATO
Mirja Cartia d'Asero

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 0243510862

AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano

REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/c - 00185
Tel. 063022.1 - Fax 063022.6390
e-mail: letterealsole@ilsole24ore.com

PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. – SYSTEM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 023022.214
e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

PREZZI
con "Riccardino - Collana Camilleri n.1" **€9,90** in più;
con "Il libro dell'astronomia" **€12,90** in più;
con "Il cuoco dell'Alcyon - Collana Camilleri n.2" **€12,90** in più;
con "Scopriamo l'Europa" **€9,90** in più;
con "La pensione di Eva - Collana Camilleri n.3" **€12,90** in più;
con "Gran Circo Taddei - Collana Camilleri n.4" **€12,90** in più;
con con "La setta degli angeli - Collana Camilleri n.5" **€12,90** in più;
con "Casa - Vendita e acquisti" **€10,90** in più;
con "Aspenia" **€12,00** in più;
con "HTSI" **€2,00** in più.

Prezzi di vendita all'estero:
Costa Azzurra **€ 3**, Svizzera **SFR 3,90**



IL CODICE DI OGGI
Il Sole 24 Ore offre a tutti i suoi lettori un accesso giornaliero gratuito per sfogliare la copia del quotidiano in app e accedere gratis ai contenuti extra e alle funzionalità speciali. Inquadra in QR Code e segui le istruzioni.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Winflow Società Cooperativa – Via Rizzoli, 4 20132 Milano. (telefono 02.30.300.600), ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla Protezione dei Dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — **Modalità di abbonamento al quotidiano:** Prezzo di copertina in Italia: € 2,00 da lunedì a venerdì, € 2,50 per le edizioni del sabato e della domenica. Prezzo Abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 419,00 in caso di consegna postale. L'Abbonamento alla versione cartacea non comprende il magazine "HTSI". Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo www.ilsole24ore.com/abbonamenti. Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com oppure via FAX al N. 023022.2885, oppure per POSTA a Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. /LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. — **Servizio abbonamenti:** Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Email: servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com — **Servizio arretrati per i non abbonati:** (Non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 12 mesi dalla data odierna). Inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilsole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02 30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02 opp 06 3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio de l prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 12 mesi dalla data odierna. — **Stampatori:** C.S.Q. - Centro Stampa Quotidiani, Via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS) - S.T.E.C. - Società Tipografico Editrice Capitolina, Via Giacomo Peroni 280 - 00131 Roma (RM) - L'Unione Sarda S.p.A , Via Omodeo 12 - Elmas (CA) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., via Uberto Bonino 15/c - 98124 Messina (ME). — **Distribuzione Italia:** m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 022582.1 — Registrazione Tribunale di Milano n 322 del 28.11.1965.
La tiratura del Sole 24 Ore di oggi, 25 Agosto 2024 è stata di 69.391 copie

FIEG

Certificato Ads nr. 9309 rilasciato il 06-03-2024

40 **I SOMMOZZATORI**
I Vigili del fuoco hanno impiegato 40 sommozzatori per recuperare le vittime del naufragio, con 4.370 minuti totali di lavoro in immersione.

Tragedia del Bayesian, inchiesta per naufragio e omicidio colposo

Il punto degli investigatori. Il procuratore Cartosio: «Evento gravissimo e improvviso. Accertamenti su capitano, equipaggio e costruttori dell'unità»

ANSA

Indagini in corso.
Da sinistra, il pm Raffaele Cammarano, il procuratore capo di Termini Imerese Ambrogio Cartosio e il Contrammiraglio della Guardia costiera di Palermo Raffaele Macauda

Silvia Pieraccini

Ci sono più dubbi che certezze sul naufragio dello yacht a vela Perini Bayesian, anche dopo la conferenza stampa della Procura di Termini Imerese che, ieri mattina, ha risposto per la prima volta alle domande dei giornalisti, a cinque giorni dall'incidente avvenuto al largo della costa palermitana mentre era in corso una tromba d'aria. Sulla nave lunga 56 metri c'erano 22 persone: sette sono morte, tra cui l'armatore, il magnate britannico Mike Lynch, 59 anni, e la figlia diciottenne, e 15 si sono salvate.

Per adesso, ha precisato la Procura, non ci sono indagati, c'è solo un fascicolo d'indagine aperto contro ignoti per naufragio colposo e omicidio colposo plurimo. La lista degli indagati però si è ristretta: «Bisogna stabilire a chi sono ascrivibili i reati che verosimilmente sono stati commessi - ha affermato il procuratore capo Ambrogio Cartosio - se al comandante, all'intero equipaggio o ai costruttori della nave». La moglie di Lynch, Angela Bacares, amministratrice della società a cui è intestata la barca sulla quale anche lei viaggiava (si è miracolosamente salvata), sembra dunque esclusa al momento da responsabilità.

Magistrati e Capitaneria di porto stanno «studiando e valutando», hanno spiegato, e ci vorranno altri accertamenti e ispezioni per capire se il portellone laterale dello yacht era aperto, se altri varchi d'acqua erano stati lasciati aperti, se esiste una scatola nera. Anche se i sub specializzati, che hanno recuperato i corpi dei dispersi, hanno già acquisito elementi utili, tanto che il sostituto procuratore Raffaele Cammarano, coordinatore delle indagini, non ha voluto fare dichiarazioni «su quello che al momento hanno visto i sommozzatori». Gli inquirenti sono molto prudenti, dunque, in attesa delle autopsie sulle salme (si svolgeranno nei prossimi giorni) e delle perizie per le quali, probabilmente, sarà fondamentale il recupero del relitto adagiato sul fondo del mare, a 49 metri di profondità.

La Procura ha precisato che lo yacht è affondato di poppa (e non di prua come si era vociferato nei giorni scorsi), e questo avvalora l'ipotesi del portellone rimasto aperto, anche se non basta a spiegare il naufragio verificatosi in circa 15 minuti, poco dopo le quattro di mattina di lunedì 19 agosto. Sembra che quella notte sul Bayesian fosse in servizio la guardia in plancia, hanno detto gli inquirenti, ma non si spiega perché non abbia visto arrivare la tempesta.

Le novità sono che la sera precedente all'incidente «non c'era un'allerta di burrasca», ha sottolineato il comandante della Capitaneria di porto di Palermo, Raffaele Macauda, precisando che dunque non c'era alcun divieto di stare in rada. La tromba d'aria (downburst) è stata «repentina e improvvisa». La barca era all'ancora e con le vele arrotolate. Per tutti questi motivi il naufragio del Bayesian, gioiello del mare costruito da uno dei cantieri più prestigiosi al mondo per le grandi barche a vela, Perini di Viareggio, resta un mistero anche per gli addetti ai lavori. La flotta Perini in navigazione è formata da una sessantina di velieri: l'ultimo varo, quello del 60 metri Seven, risale al 2017, quando nel cantiere entrò come socio del fondatore Fabio Perini la famiglia veneta Tabacchi, che l'anno dopo acquisì la maggioranza. Nel 2021 Perini Navi fallì e fu rilevato all'asta, per 80 milioni, dal cantiere toscano The Italian Sea Group che ora sta lavorando alla costruzione di nuove barche.

Il relitto del Bayesian sarà recuperato, ha confermato la Guardia costiera e Angela Bacares ha già dato la disponibilità a farlo: il costo, qualche milione di euro, è coperto dalla polizza P&I (Protection & Indemnity) stipulata con la compagnia British Marine per un massimale che solitamente è di 500 milioni di dollari. L'operazione, da eseguire seguendo un progetto che sarà presentato dall'armatore, non è complicata, secondo quanto spiegato al Sole 24 Ore dagli esperti di recupero relitti, e sarà fatta con l'aiuto di "palloni". Prima del recupero dovranno essere svuotati i serbatoi che contengono 18mila litri di gasolio.

Oltre all'inchiesta della magistratura italiana, va avanti anche l'indagine avviata dalla sezione investigativa sugli incidenti marittimi del Regno Unito (Uk's Marine Accident Investigation Branch), diretta a definire le responsabilità ai fini assicurativi. Anche in caso di negligenza dell'equipaggio l'assicurazione sarebbe tenuto a risarcire il danno perché la polizza P&I sulla responsabilità verso terzi copre perdita di vite umane, infortuni, spese di equipaggio e passeggeri, inquinamento, rimozione del relitto, ma anche i comportamenti colposi dell'equipaggio. La seconda polizza che assiste il Bayesian (si veda Il Sole 24 Ore del 22 agosto) è stata stipulata con un pool di assicurazioni inglesi e copre il valore della barca (circa 30 milioni di euro).

L'INVESTIGATORE MAIB



Andrew Moll
Il capitano della Royal Navy, Andrew Moll, è il capo degli ispettori del Maib, il Marine accidents investigation branch, che, oltre al Bayesian, indaga sugli incidenti di barche britanniche o che avvengono nelle acque del Regno Unito.

IL DOWNBURST

Effetto bomba d'aria
Il downburst (raffica discendente) che ha interessato il Bayesian, è un fenomeno meteorologico associato alle nubi temporalesche in cui una forte corrente d'aria fredda discendente impatta il suolo producendo raffiche lineari a velocità molto elevata. Raffiche che possono raggiungere velocità anche superiori ai cento chilometri orari, a seconda delle dimensioni del burst. In pratica si tratta di una vera e propria bomba d'aria.

Finanza & Mercati

UNIEURO: FNAC DIALOGA CON UE SERVE VIA LIBERA ANTITRUST
L'acquisizione del controllo di Unieuro da parte di Fnac e Ruby Investment è «soggetta all'autorizzazione della Commissione Ue prevista dalla normativa europea in materia di concorrenza». Lo si legge nel documento sull'Offerta pubblica volontaria di acquisto e scambio (Opas), pubblicato ieri dopo l'ok Consob.. L'offerta partirà il 2 settembre al prezzo di 9 euro più 0,1 titoli Fnac per azione. I francesi affermano di aver avviato un dialogo con Bruxelles, che potrebbe negare il via libera o prescrivere «misure correttive».

Dal rame all'antimonio la corsa agli armamenti ha bisogno di metalli

Difesa. Le guerre in Ucraina e Israele accendono un faro sulle materie prime strategiche per l'industria bellica: scorte scarse e troppa dipendenza dalla Cina

Sissi Bellomo

La storia insegna che le materie prime spesso scatenano guerre, ma insegna anche che è quasi impossibile vincere una guerra senza le materie prime. Per combattere – e prima ancora per dotarsi di mezzi militari, armi e munizioni – servono combustibili. E servono grandi quantità di metalli, in parte di uso comune come l'acciaio, l'alluminio e il rame, in parte meno diffusi e per questo ancora più strategici. Tra questi l'antimonio, di cui la Cina ha appena deciso di limitare le esportazioni, il titanio, la grafite, le terre rare, oltre a una serie di composti chimici impiegati nelle cariche esplosive e nei propellenti, come il Tnt o la nitrocellulosa, di cui oggi iniziano ad avvertirsi carenze.

La corsa agli armamenti scatenata dal conflitto in Ucraina e dalla necessità di ricostituire e ammodernare gli arsenali della Nato ha riportato in primo piano un tema che decenni di relativa stabilità, se non di pace, avevano spinto ad accantonare non solo in Europa, ma persino negli Stati Uniti: il difficile accesso ai cosiddetti "materiali critici", per cui deploriamo l'eccessiva dipendenza dalla Cina, non costituisce uno svantaggio solo nella pacifica rivoluzione verde della transizione energetica, ma anche in ambito militare.

Se nel secolo scorso erano Usa e Gran Bretagna a dominare in gran parte le forniture di materie prime – un asso nella manica probabilmente determinante per la vittoria nella Seconda Guerra Mondiale – oggi la situazione è molto diversa. E in una situazione geopolitica deteriorata, che infiamma anche il Medio Oriente, l'allarme sta crescendo.

Non esistono, come si può immaginare, molti dati puntuali sul fabbisogno di materie prime dell'industria della difesa: il tema è troppo sensibile e spesso coperto da segreto. Ma qualche indizio c'è. Ed è rivelatore di come le maggiori esigenze dettate dalle guerre in corso possano contribuire a spostare l'ago della bilancia sia sui mercati che sui campi di battaglia.

Anche la guerra richiede rame

Lo sforzo produttivo per rifornire Kiev di munizioni per artiglieria pesante – i proiettili da 155 mm di standard Nato, di cui si sono ormai quasi esaurite le scorte – potrebbe ad esempio accrescere ulteriormente e in misura non irrilevante i consumi di rame, un metallo già in forte domanda per le esigenze dettate dalla decarbonizzazione e dal ricoso all'intelligenza artificiale.

Entro il 2026 l'industria degli armamenti potrebbe assorbire il 14% dell'offerta globale di rame raffinato: 4,22 milioni di tonnellate, contro il 10,5% (2,19 milioni di tonnellate) del 2021, sostiene un recente rapporto di Simon Hunt Strategic Services. La maggior parte dei proiettili contiene il metallo rosso: in genere sono rivestiti di ottone, una lega di rame e zinco. In ogni munizione da 155mm c'è mezzo chilo di rame e solo l'esercito ucraino ne spara fino a 7mila al giorno secondo la European Defence Agency (EDA).

«La guerra fa bene al business dei metalli – osserva Andy Farida, analista di Fastmarkets – La resilienza dimostrata dai prezzi del rame, in rapporto a quelli di altri metalli di base, si potrebbe in parte spiegare anche con l'aumento di domanda dovuto alla guerra in Ucraina».

Prima del conflitto in Ucraina gli Usa producevano appena 14.400 proiettili da 155mm al mese, oggi sono a quota 36mila e puntano ad arrivare a 100mila entro la fine del 2025, ricorda la pubblicazione DefenceOne. La Ue si è impegnata a più che triplicare la capacità produttiva, superando 2 milioni di unità l'anno entro fine 2024 e 3 milioni entro fine decennio. Bruxelles ha stanziato anche fondi destinati specificamente a questo scopo: 500 milioni di euro con l'Act in Support of Ammunition Production (Asap), un miliardo e mezzo con lo European Defence Investment Program (Edip). Ma gli obiettivi si scontrano con inedite difficoltà di approvvigionamento, che oggi come oggi riguardano soprattutto i materiali esplosivi. Nell'industria della difesa per ora nessuno ha invece denunciato difficoltà relative ai metalli, nemmeno quelli per cui la Cina ha imposto limiti all'export, come le terre rare in passato e più di recente grafite, gallio, germanio e – da ultimo – l'antimonio, utilizzato tra l'altro in munizioni e missili a infrarossi, oltre che nel fotovoltaico. A Ferragosto Pechino – che controlla metà della produzione mineraria globale – ha annunciato controlli sulle esportazioni a partire dal 15 settembre, per «salvaguardare la sicurezza nazionale e rispettare obblighi internazionali tra cui i trattati di non proliferazione».

L'attuale disponibilità di metalli nel settore della difesa non significa comunque che non ci siano rischi all'orizzonte. Unione Europea e Gran Bretagna non possiedono scorte strategiche di materiali critici. Negli Usa c'è la National Defence Stockpile (NDS), istituita nel 1939, ma la situazione non è comunque incoraggiante e il deteriorarsi degli scenari geopolitici ha aperto un dibattito politico sull'opportunità di correre ai ripari.

Scorte Usa insufficienti

Un'analisi del CRS, il servizio di ricerca del Congresso Usa, ha evidenziato un'insufficienza di scorte strategiche di 88 materie prime necessarie per la difesa (erano 53 nel 2021). Nel marzo 2023 la NDL custodiva materiali critici per un valore di 912,3 milioni di dollari, appena l'1,2% in termini reali rispetto al 1962, periodo di guerra fredda. In caso di conflitto su larga scala i metalli messi da parte coprirebbero solo il 37,9% delle carenze in ambito militare e il 7,5% in ambito civile, stima lo studio. E in condizioni di emergenza rifornirsi potrebbe essere un serio problema: di almeno venti materiali critici il produttore principale – nonché primo fornitore degli Usa – è la Cina, Paese che è più facile immaginare come nemico piuttosto che alleato militare di Washington.

Pechino, come ormai è risaputo, ha un controllo quasi totale dell'offerta di molte materie prime strategiche: metalli spesso definiti "verdi" o hi-tech, ma in gran parte irrinunciabili anche nelle moderne tecnologie militari. Tra questi diverse terre rare, anche se il produttore dominante è invece il Brasile nel caso del niobio, usato in superleghe siderurgiche, di cui la US Geological Survey afferma che «è stato fonte di preoccupazione in ogni emergenza militare nazionale dai tempi della Prima Guerra Mondiale». Gli Usa non ne producono più dal 1959 e nelle scorte strategiche della NDS non ce n'è un grammo.

La grafite e l'alluminio

Sono in gran parte cinesi anche le forniture di cobalto, usato tra l'altro nei motori dei caccia e nei missili di precisione, così come quelle di grafite naturale, che l'olandese The Hague Centre for Strategic Studies ha indicato come una delle due commodity in assoluto più strategiche in ambito militare. La seconda è il più comune alluminio (metallo la cui produzione, molto energivora, è comunque crollata in Europa e che proviene in gran parte da Russia e Cina).

Grafite e alluminio sono presenti in quasi tutti i mezzi e le attrezzature militari, che siano destinati all'aeronautica, alla marina o alle offensive di terra. E per entrambi la supply chain è esposta a rischi geopolitici «molto elevati», secondo lo studio, che segnala anche per rame e titanio un fabbisogno molto elevato nella difesa e potenziali problemi di rifornimento. Il titanio è fondamentale negli aerei e soprattutto in quelli da guerra: quasi il 20% del peso di un caccia F-35 è titanio, per farsi un'idea. E tra i maggiori produttori mondiali, di nuovo, ci sono Cina e Russia.

QUANTITÀ RILEVANTI
Consumi di rame per le munizioni avviati al raddoppio tra 2021 e 2026. In un caccia F-35 il 20% del peso è titanio

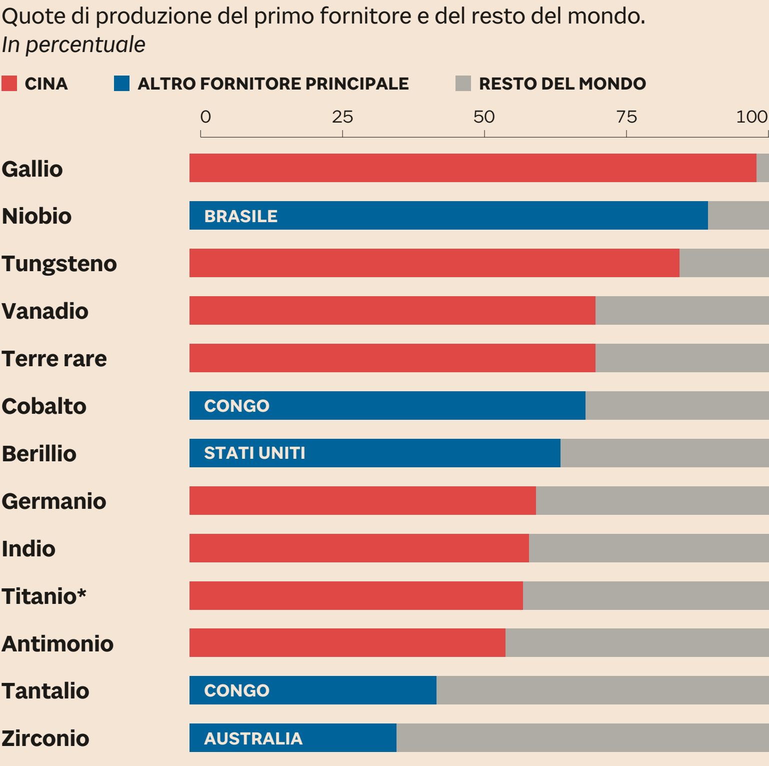
DEPOSITI VUOTI
Ue e Gran Bretagna non possiedono riserve di minerali critici, negli Usa la National Reserve Stockpile è insufficiente

ADOBESTOCK

Bossoli. I proiettili in genere sono rivestiti di ottone, una lega di rame e zinco

Minerali strategici per l'industria bellica

Quote di produzione del primo fornitore e del resto del mondo.
In percentuale



(*) spugna - Fonte: US Geological Survey/The Economist 2022

DIFFICOLTÀ SUL FRONTE DEGLI ESPLOSIVI

Polvere da sparo e TNT, la Nato non è autosufficiente

Un problema che rischia di diventare davvero esplosivo. Per le forniture di alcuni composti chimici usati nelle polveri da sparo e nei proiettili Europa e Usa dipendono in gran parte da Cina e India. E con la guerra in Ucraina il fabbisogno è cresciuto, sollevando timori sugli approvvigionamenti. Il colosso svedese Saab e altre società del settore di recente hanno lanciato l'allarme in particolare su un ingrediente della polvere da sparo – la nitrocellulosa (o fulmicotone), derivata da fibre di cotone oggi prodotte soprattutto in Cina – e su alcuni esplosivi tra i più comuni: il TNT (trinitrotoluene), di cui servono circa 10 kg per ogni munizione Nato da 155mm, e altri usati in associazione al TNT, come l'HMX (octogeno) e l'RDX (exogeno).
L'unica fabbrica di TNT rimasta nell'area Nato è in Polonia: la Nitro-Chem di Bydgosszcz, che ne produce intorno a 10mila tonnellate l'anno, insufficienti per le attuali necessità. In Gran Bretagna l'ultimo impianto ha chiuso nel 2008, in Germania nel 1990 e negli Usa nel lontano 1986. C'era una fabbrica anche in Ucraina, nella regione di Lugansk occupata dai russi, ma è andata distrutta.
A rifornirci di TNT oggi sono soprattutto Cina e India (che esportano anche in Russia): tra il 2023 e il 2024 Mumbai ha spedito almeno 1.200 tonnellate di questo e altri esplosivi a produttori di armi occidentali, secondo Reuters.
Quanto alla nitrocellulosa, negli Usa esiste una sola fabbrica, in Virginia, mentre in Europa il problema principale è la mancanza di materie prime: importiamo da Pechino Cina «più del 70% dei linter di cotone» (le fibre più corte che avvolgono il seme, Ndr), ha denunciato Armin Papperger, ceo di tedesca Rheinmetall, gigante tedesco degli armamenti, che produce anche munizioni e nitrocellulosa (attraverso Nitrochemie). Altri produttori europei di esplosivi sono la francese Eurenco, la norvegese Chemring Nobel, la ceca Explosia. la spagnola FMG. Nelle munizioni per artiglieria pesante i big del Vecchio continente, oltre a Rheinmetall, sono Nammo, KNDS, BAE, MSM.

—**S.Bel.**

Finanza & Mercati
Lettera al risparmiatore

12 miliardi

LE STIME AZIENDALI
Il gruppo, sull'intero 2024, si attende di continuare ad espandere il margine operativo rispetto al 2023. Nel terzo trimestre, tuttavia, l'Operating margin rifletterà l'impatto sia dei maggiori ammortamenti e dell'incremento delle spese associato al rialzo degli investimenti tecnici sia all'aumento del costo delle vendite in scia all'atteso impegno sul fronte hardware. Rispetto, infine, ai Capex questi continueranno, nel 2024, ad essere intorno, o superiori, a quelli del primo quarter (12 miliardi di dollari).

Alphabet, più profitti con cloud e pubblicità Il rischio è sull'antitrust

Google. Dopo la condanna negli Usa, contro cui la società fa appello, possibile pressing sul gruppo. Il mercato non crede all'ipotesi ma occorre prudenza

di **Vittorio Carlini**

Negli ultimi cinque anni, secondo Seeking Alpha, il titolo di Alphabet ha guadagnato oltre il 190% (al 23/8/2024). Sui dodici mesi e da inizio 2024, invece, il rialzo è rispettivamente del 25,7 e 18,8%. Si dirà: nessuna sorpresa! Le performance corrispondono, in linea di massima, alla crescita - esercizio dopo esercizio - del conto economico del gruppo. Vero! E tuttavia - sul brevissimo periodo- può notarsi un trend differente. Nell'ultimo mese la controllante di Google, in Borsa, cede circa il 9%. Perché? Da un lato, in generale, è il listino tecnologico che ha battuto in testa. Dall'altro, però, ci sono cause legate alla singola storia aziendale: dai dati dell'ultimo trimestre fino alla sentenza di condanna contro la società emessa negli Usa il 5 Agosto scorso. Utile quindi scandagliare questi eventi per cogliere alcuni aspetti del business di Alphabet.

La trimestrale
La grande «G» ha riportato, nel secondo quarter del 2024, dati di conto economico in aumento. I ricavi sono arrivati a 84,74 miliardi di dollari, in espansione del 14% rispetto allo stesso periodo del 2023. L'utile operativo, dal canto suo, è salito a 27,4 miliardi (32% l'Operating margin). Infine: l'utile netto. Il profitto è stato di 23,6 miliardi a fronte dei 13,4 di un anno prima. Insomma: numeri aziendali in rialzo che, peraltro, hanno battuto il consensus. L'Earning per share (Eps), ad esempio, si è assestato a 1,89 dollari. Un valore superiore di 5 centesimi alle attese del mercato.

Si tratta, a ben vedere, di risultati cui hanno in particolare contribuito - come indica la stessa Alphabet - il cloud computing è il cosiddetto "search". La prima area - tra le altre cose - è stata spinta dalla fame d'infrastrutture e potenza di calcolo da parte dei costruttutori dell'Artificial Intelligence (AI). Appannaggio del secondo settore, invece, è la crescita soprattutto del mondo pubblicitario (anch'esso aiutato dall'AI).

Ebbene: a fronte di un simile mix di dati il titolo avrebbe dovuto salire in Borsa. Al contrario, subito dopo la pubblicazione della trimestrale, Alphabet è scivolata in quel di Wall Street. Il motivo? L'eccessiva - per il mercato - spesa in conto capitale. I Capex, sempre del secondo trimestre, sono stati 13,2 miliardi di dollari. Un dato maggiore sia di quanto contabilizzato nel primo quarter (12 miliardi) che di quanto stimato dagli analisti. Da qui, considerando la spasmodica attenzione degli operatori rispetto ai Capex delle big tech - «anche perché - dice Giacomo Calef, country manager di NS Partners la monetizzazione dell'Intelligenza artificiale non pare così dietro l'angolo» - la scelta di penalizzare il titolo.

La concorrenza
Quell'azione la quale ha subito ulteriori temporanei scossoni, proprio pochi giorni dopo la trimestrale. In particolare il 25 Luglio, quando OpenAi ha ufficialmente presentato il prototipo di SearchGPT. Vale a dire: un motore di ricerca basato sull'Intelligenza artificiale che - potenzialmente - diventerà concorrente della grande «G». Normale quindi che, gli investitori- riguardo ad Alphabet - dapprima abbiano storto il naso. E, poi, si siano domandati: l'Artificial Intelligence è il nuovo attore che può realmente aiutare la concorrenza ad insidiare il regno di Google? «In effetti - risponde Calef - l'integrazione di ChatGPT nei motori di ricerca è una sfida diretta» alla grande «G», poiché offre agli utenti «un'alternativa più interattiva». Tuttavia, Alphabet «ha sviluppato il "Search Generative Experience", che sfrutta anch'esso l'AI generativa per fornire risposte più contestualizzate e personalizzate».«A ben vedere - sottolinea Carlo De Luca, capo AM di Gamma capital markets - la posizione di Google è solida, con quasi il 90% di market share. Nonostante ciò, una potenziale alleanza tra OpenAI e altri attori, quali Apple, potrebbe innescare una competizione rilevante. Soprattutto nel lungo periodo». Insomma: «la partita è aperta - conclude Umberto Bertelé, professore emerito di strategia al PoliMi - e il risultato non è scontato. Di certo, però, può dirsi che per la prima volta siamo di fronte ad una tecnologia - non ad interventi regolamentari o di marketing - che può, a livello sostanziale, cambiare le carte in tavola al gioco dei motori di ricerca in Internet».

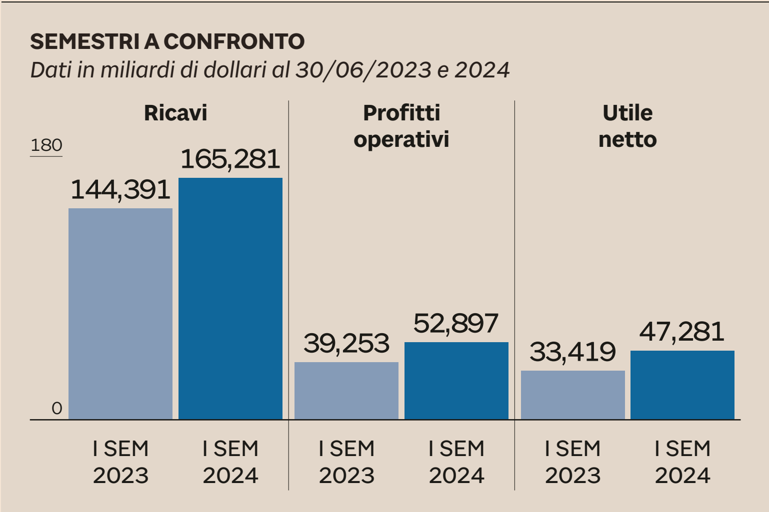
La sentenza
Fin qui alcune suggestioni su due eventi i quali, nell'ultimo mese, hanno influenzato la dinamica di Alphabet a Wall Strett (soprattutto il primo). C'è, tuttavia, un altro fatto che - richiamato dai giornali di tutto il mondo- deve essere ricordato: la sentenza del giudice federale Usa Amit P. Mehta che, il passato 5 Agosto, ha condannato Alphabet. «Google è un monopolista e ha agito come tale per mantenere il suo monopolio», ha scritto il magistrato nella sentenza. Una decisione, lunga 300 pagine, in cui Mehta afferma che la grande «G», di proprietà della stessa Alphabet, ha mantenuto il monopolio in due mercati: i servizi di ricerca generali e la pubblicità testuale, avvalendosi di accordi di distribuzione esclusiva con sviluppatori di browser, produttori di smartphone e operatori di telefonia mobile. La società, ovviamente, ha reagito alla decisione ed ha affermato di volere fare appello. «Le persone cercano sempre più informazioni in sempre più modi- ha indicato l'azienda -, abbiamo intenzione di presentare ricorso. Mentre questo processo continua, continueremo a concentrarci sulla realizzazione di prodotti che le persone trovino utili e facili da usare».

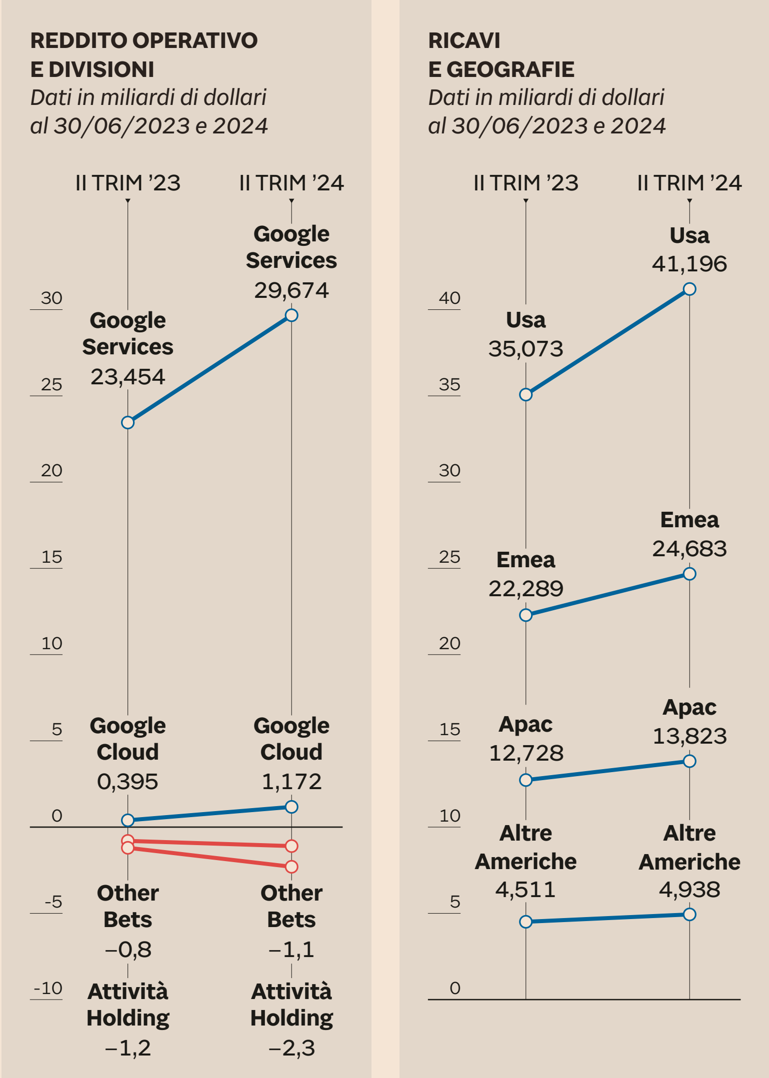
Al di là delle future schermaglie, ciò che interessa il risparmiatore è capire quale possa essere il concreto impatto di una simile decisione sul business di Alphabet. Allo stato attuale - ricordano gli esperti - il giudice deve sollecitare le parti a prospettare soluzioni per eliminare il problema. Su questo fronte, Bloomberg e il New York Times, hanno pubblicato delle indiscrezioni riguardanti il Department of Justice (DoJ). In ipotesi, sarebbero sul tavolo gli scenari più diversi: da quello maggiormente estremo fino a quello soft. Così, sempre secondo quanto riportato dai due media, negli uffici del DoJ si sarebbe discusso, ad esempio, di imporre ad Alphabet il disinvestimento dal sistema operativo Android; oppure la separazione dalla piattaforma Google Ads. Com'è chiaro si tratta di ipotesi molto dure per l'azienda. «Il rischio - riprende Calef -, ad esempio, di separazione tra Chrome e Android è concreto». La discussione sulla divisione «è legata alla preoccupazione che Alphabet usi queste due piattaforme per rafforzare la presa sul mercato mobile». Molto più accomodante, invece, sarebbe la strada di - tra le altre cose - richiedere alla grande «G» di cedere o concedere in licenza i propri dati ai rivali, come Bing di Microsoft.

Mercato e politica
Ciò considerato, una prima valutazione di fondo - confermata dallo stesso trend in Borsa dove, dopo un primo scivolone -il titolo si è ripreso - è che gli esperti non credono troppo né ad una soluzione immediata né all'ipotesi di break up. «La causa, a fronte dell'opposizione della società - scrive in una nota Dan Ives di Wedbush -, si protrarrà per anni». «Non solo - aggiunge Bertelé-.Va sottolineato che la questione è anche politica». Cioè? «L'amministrazione Biden ha tenuto un approccio piuttosto duro verso le big tech». Basti pensare alla nomina di Lina M. Khan- intransigente rispetto alle possibili posizioni monopoliste- «quale presidente della Federal trade commission». È stata una tra le mosse che ha contribuito a creare in America «un contesto in cui le norme, non adeguate alle nuove tecnologie, hanno subito interpretazioni fin'anche estensive. Valutazioni che - unitamente ad un'opinione pubblica non favorevole ai colossi tecnologici - hanno permesso di arrivare a sentenze quali quella del 5 Agosto». Adesso, però, bisogna aspettare il prossimo inquilino della Casa Bianca. «Con Kamala Harris, potrebbe non esserci soluzione di continuità». «E tuttavia - ribadisce De Luca - il pericolo, soprattutto rispetto alle ipotesi più estreme, non pare concreto. Il DoJ, nel passato, ha prospettato molteplici separazioni aziendali. Ma queste, alla fine, non sono state - come nel caso di Microsoft negli anni '90 - portate a termine». In definitiva quindi, considerando la stessa sfida tecnologica cinese, lo scetticismo sull'intervento fortemente incisivo su Alphabet prevale. Sarà il tempo - sempre galantuomo - a dire se la valutazione è corretta. Ciò detto, però, il risparmiatore fai-da-te deve, pensando che comunque una mossa del DoJ adesso è possibile, usare molta cautela rispetto al titolo.

Quell'azione che, riguardo ai fondamentali e a detta di Seeking Alpha, vanta, da una parte, un P/e non GAAP sul 2024 di 22,11 (13,28 la mediana del rapporto tra prezzo e utile del settore di riferimento); e, dall'altra, un PEG non GAAP (sempre prospettico) di 1,27 (1,4, invece, l'indicatore per il comparto). L'Eps sull'intero esercizio in corso, infine, è indicato dal consensus - riportato da Seeking Alpha - a quota 1,83 dollari. Vale a dire: un dato che sarebbe in rialzo del 18,2% rispetto a quello concretizzato nello scorso anno.

Il gruppo Alphabet in numeri





FLUSSI DI CASSA
Dati in miliardi di dollari riferiti al II trimestre 2024

Utile netto	23,619
Cassa netta generata dalle attività operative	26,64
Cassa netta usata nelle attività d'investimento	−2,8
Cassa netta ed equivalenti disponibili al 30/06/2024	27,225

L'intelligenza artificiale
Alphabet, come del resto un po' tutte le grandi aziende tecnologiche, è impegnata sul fonte dell'AI. Tra le altre cose può ricordarsi che il gruppo sfrutta la nuova tecnologia per migliorare i risultati di Google search attraverso soluzioni come RankBrain (apprendimento automatico che aiuta a interpretare le query di ricerca) oppure le AI Overviews (che forniscono risposte sintetiche e dettagliate a domande complesse). Poi - oltre ovviamente al cloud- può ricordarsi la controllata Waimo (veicoili automatici) e Google assistant

IL DOSSIER
Tutte le "Lettera al Rispamiatore" sul sito del Sole nella sezione Finanza & Mercati
ilsole24ore.com

UNO STRUMENTO PER LE PMI

PIÙ SEARCH FUNDS PER LE IMPRESE

di **Fabio Sattin**

—*Continua da pagina 1*

Ne abbiamo discusso brevemente sulle pagine di questo giornale quando erano ancora agli albori e pressoché assenti in Italia (si veda l'articolo Search Funds per imprenditori più moderni del 29 dicembre 2018), ma ora i Search Funds sono senza dubbio diventati anche da noi una realtà concreta che merita attenzione e approfondimento.

In sintesi, i Search Funds supportano giovani talentuosi in possesso di forte spirito imprenditoriale ma con poche se non nulle disponibilità finanziarie, nell'acquisizione graduale di piccole e piccolissime aziende, spesso destinate alla chiusura per mancanza di ricambio generazionale, che grazie all'iniezione di nuovo spirito imprenditoriale possono diventare piattaforme solide e concrete per raggiungere ambiziosi traguardi di sviluppo in tempi brevi e con un rischio di fallimento notevolmente ridotto rispetto alle start up tradizionali. L'Italia, inoltre, con il suo alto numero di microimprese in fase di transizione generazionale, appare come il contesto ideale per lo sviluppo di questo tipo di investimento.

I primi risultati sembrano incoraggianti anche per il nostro Paese, con già alcune operazioni di successo effettuate. Anche gli acceleratori, analoghi agli incubatori nel Venture Capital, stanno iniziando a svilupparsi per offrire un supporto strutturato e professionale a chi intraprende queste sfide. È però necessario, soprattutto nelle fasi iniziali, potenziare e agevolare ulteriormente questo sviluppo. L'ipotesi di destinare un po' di risorse pubbliche in una logica di collaborazione sinergica con investitori privati e con modalità di investimento indirette, dovrebbe quindi essere quantomeno oggetto di approfondimento per poi eventualmente arrivare a un vero e proprio intervento specifico.

Non servirebbero molti soldi (basterebbe una piccola frazione di quanto viene oggi investito nel Venture Capital) e l'impatto, sia a livello sociale che economico, potrebbe essere significativo, con un rischio sostanzialmente contenuto. Esiste tuttavia una grande lacuna culturale da colmare: i Search Funds non sono infatti ancora sufficientemente conosciuti e diffusi. Questo è il primo grande sforzo da compiere (ed è anche lo scopo di questo intervento) per far sì che sempre più aspiranti imprenditori e aziende li conoscano e ne comprendano le potenzialità e le modalità operative.

Servirebbe in effetti un micro-ecosistema, a partire da un osservatorio dedicato che auspicalmente sviluppi anche uno strumento che agevoli il contatto tra potenziali imprenditori e aziende interessate e che coinvolga alcuni intermediari finanziari e bancari che, conoscendone il funzionamento, ne supportino lo sviluppo, così come avviene nei mercati ove questo strumento si è già più evoluto. Tutto questo non è particolarmente complesso o impegnativo finanziariamente, purché vi siano la volontà di farlo e qualcuno responsabile del suo coordinamento, ma potrebbe avere effetti molto importanti e favorire la creazione di una nuova classe imprenditoriale competente, capace, giovane e selezionata su base meritocratica, aspetto che, anche dal punto di vista democratico e sociale, non è da trascurare.

Le necessità di sintesi ci impediscono di approfondire ulteriormente il tema in questa sede, ma invitiamo i lettori interessati a consultare pubblicazioni più dettagliate, nella speranza che qualcuno, anche a livello di soggetti pubblici preposti, dedichi tempo per approfondire il tema ed eventualmente sviluppare iniziative a supporto di questo importante strumento, molto utile, assieme ad altri, per il rinnovamento e lo sviluppo della nostra struttura imprenditoriale. Non si possono infatti avere imprese di successo senza prima avere imprenditori di successo. I Search Funds vanno proprio in tale direzione: stimolare e facilitare l'elemento fondamentale dello sviluppo economico, ovvero i giovani talentuosi che decidono di scommettere sul nostro Paese, creando le basi per il loro, e il nostro, futuro.

Non si possono avere imprese di successo senza prima avere imprenditori di successo

fabio.sattin@unibocconi.it

Norme & Tributi
Energia

12 settembre

IL TERMINE PER LA DEROGA
Data entro cui si può esercitare il diritto di recesso,dai contratti in essere, per evitare l'applicazione della durata obbligatoria di sei anni

Impianti agrivoltaici, durata dei contratti obbligatoria di sei anni

Decreto Agricoltura. La norma che impone il nuovo vincolo temporale è a rischio d'incostituzionalità: vale anche sugli accordi già in essere

Angelo Busani

Un forte impatto civilistico e di dubbia legittimità sui rapporti contrattuali già in essere per la produzione di energia "pulita". Questa è la conseguenza del recente decreto Agricoltura (Dl 63/2024, convertito in legge 101/2024), nella parte in cui incide sui contratti che hanno a oggetto la concessione del diritto di superficie su aree idonee all'installazione di impianti di produzione di energia eolica o fotovoltaica,

Durata del diritto di superficie
L'articolo 5, comma 2-bis dispone anzitutto che i contratti (preliminari e definitivi) di concessione del diritto di superficie vanno stipulati per una durata minima di sei anni. Se è pattuita una durata inferiore o non sia pattuita alcuna durata, il contratto si intende ex lege stipulato per una durata di sei anni. Finora la durata del contratto era rimessa alla volontà delle parti.

Inoltre, è disposto che, al termine del primo sessennio, la concessione del diritto di superficie è prorogata automaticamente per altri sei anni. Al termine di questo secondo sessennio, il contratto si rinnova tacitamente alle stesse condizioni, a meno che una parte non comunichi all'altra - almeno sei mesi prima della scadenza - la propria intenzione di rinnovare l'accordo, ma a nuove condizioni, oppure di non rinnovarlo.

La parte destinataria di detta comunicazione ha 60 giorni di tempo per rispondere; in caso di mancata risposta o di mancato accordo, il contratto si intende risolto alla scadenza del secondo sessennio.

Recesso dai contratti in corso
Il Dl 63/2024, con una prescrizione in forte odore di incostituzionalità (poiché retroattiva e incisiva su posizioni di diritto soggettivo già consolidate), dispone che le predette norme sulla durata del diritto di superficie si applichino anche ai contratti preliminari e definitivi già stipulati e quindi attualmente produttivi di effetti.

L'unica salvezza è che a ciascuno dei contraenti è attribuito il diritto di recesso, da esercitare entro 60 giorni dal 14 luglio 2024 e quindi entro il 12 settembre 2024. In sostanza, questo è un "incentivo" che il legislatore offre per stimolare la rinegoziazione dei contratti in corso, alla luce delle predette nuove prescrizioni di durata di questi contratti.

Aree per il fotovoltaico a terra
Il decreto Agricoltura ha inoltre ristretto l'utilizzo delle aree agricole per l'installazione degli impianti fotovoltaici a terra, in quanto ora tale utilizzo è consentito solamente (ai sensi dell'articolo 5 del Dl 63/2024, in combinazione con l'articolo 20 del Dlgs 199/2021):
- se si tratta di interventi di modifica, rifacimento, potenziamento o integrale ricostruzione degli impianti già installati, a condizione che non si abbia incremento dell'area occupata;
- in cave e miniere cessate, non recuperate, abbandonate o degradate (incluse quelle già oggetto di ripristino ambientale e quelle con piano di coltivazione terminato e ancora non ripristinate) nonché nelle discariche chiuse o ripristinate;
- in aree in concessione a gestori di infrastrutture ferroviarie e aeroportuali o a società esercenti le autostrade; e nelle aree adiacenti alla rete autostradale, a distanza non oltre i 300 metri;
- in aree interne a stabilimenti industriali;
- in aree (non gravate da vincoli paesaggistici) racchiuse in un perimetro i cui punti non distino più di 500 metri da uno stabilimento industriale (e le aree racchiuse in un perimetro i cui punti distano non più di 500 metri da un impianto fotovoltaico a terra preesistente di potenza superiore a 20 kW: in tal senso si esprime il parere n. 130318/2023 del ministero dell'Ambiente);
- se si tratta di interventi finalizzati alla creazione di Cer (comunità energetiche rinnovabili) oppure in attuazione del Pnrr o del Pnc (vale a dire il piano nazionale degli investimenti complementari al Pnrr).

Gli impianti fotovoltaici non si possono più installare, come invece accadeva prima del decreto Agricoltura, in siti soggetti a bonifica né in aree agricole racchiuse in un perimetro i cui punti distino non più di 500 metri da aree a vocazione industriale, artigianale e commerciale nonché da cave e miniere.

Tutta questa nuova normativa non si applica ai progetti per i quali è già stata presentata la domanda di autorizzazione o per i quali l'autorizzazione o la procedura ambientale è già stata avviata alla data del 16 maggio 2024.

Impianti consentiti e vietati
Rimane pertanto consentita l'installazione in area agricola, senza limitazioni, dei cosiddetti impianti agrivoltaici avanzati, cioè quelli, definiti dall'articolo 65, comma 1-quater del Dl 1/2012, che adottano soluzioni integrative innovative con montaggio dei moduli elevati da terra, anche prevedendo la rotazione dei moduli stessi, comunque in modo da non compromettere la continuità delle attività di coltivazione agricola e pastorale.

È probabile che nelle predette limitazioni introdotte dal Dl 63/2024 incappino invece gli impianti *agrivoltaici semplici*, trattandosi di impianti "a terra", e cioè quelli che consentono l'esercizio dell'attività agricola tra le file dei pannelli.

> **Installazioni consentite nelle aree agricole solo con moduli soprelevati e senza compromettere la coltivazione**



Energia dai campi. Finora la durata del contratti era libera, non fissata per legge

Fino a 260mila kWh se c'è la «connessione» il reddito è agrario

Il fronte fiscale
La legge e la prassi

Alessandra Caputo

Gli impianti agrivoltaici sono soggetti alle regole di determinazione del reddito previste per la produzione di energia elettrica. L'agrivoltaico rappresenta un sistema innovativo per produrre energia; si definiscono tali, infatti, gli impianti fotovoltaici che adottano soluzioni volte a preservare la continuità delle attività di coltivazione agricola e pastorale sul sito di installazione. In sostanza, "sopra" si produce energia e "sotto" si conduce il terreno attraverso l'attività di coltivazione o allevamento.

Sul piano fiscale, questi impianti non beneficiano di una normativa specifica ma sono soggetti a quella prevista per gli impianti fotovoltaici in quanto, come prima precisato, gli stessi sono comunque da considerarsi impianti fotovoltaici, sebbene con alcune differenti caratteristiche.

La soglia
La norma attualmente in vigore è il comma 423 della legge 266/2005 il quale stabilisce che la produzione e la cessione di energia elettrica e calorica da fonti rinnovabili fotovoltaiche, sino a 260.000 kWh anno, effettuata dagli imprenditori agricoli, costituisce attività connessa ai sensi dell'articolo 2135, comma 3 del Codice civile e si considera produttiva di reddito agrario di cui all'articolo 32 del Tuir.

Per la produzione di energia eccedente questo limite, il reddito delle persone fisiche, delle società semplici e delle società agricole che hanno optato per la determinazione del reddito su base catastale a norma del comma 1093 della legge 296/2006 è determinato applicando il coefficiente di redditività del 25% all'ammontare dei corrispettivi relativi alla componente riconducibile alla valorizzazione dell'energia ceduta, con esclusione della quota incentivo.

Il calcolo
Per determinare la tassazione, le imprese agricole devono, quindi:
- calcolare il totale dei kWh prodotti nel corso dell'anno;
- scomputare la franchigia di 260.000 kWh che rientra nel reddito agrario;
- calcolare la base imponibile relativa alla produzione di energia extra-soglia applicando ai kWh eccedenti il prezzo medio del Gse al netto della tariffa incentivante e moltiplicare il risultato per il 25%;
- determinare l'imposta applicando l'aliquota Ires o Irpef a seconda della natura del soggetto.

Il concetto di connessione
Questo regime fiscale è applicabile per gli impianti "connessi", individuati nella circolare 32/E/2009. La circolare 32 prevede che la produzione di energia entro i primi 200 kW (che nella norma attuale sono sostituiti dalla produzione di 260.000 kWh) si considera sempre connessa all'attività agricola; la produzione eccedente si considera, invece, connessa nel caso sussista uno dei seguenti requisiti:
1. la produzione di energia fotovoltaica derivi da impianti con integrazione architettonica o da impianti parzialmente integrati, realizzati su strutture aziendali esistenti;
2. il volume d'affari derivante dell'attività agricola (esclusa la produzione di energia fotovoltaica) è superiore al volume d'affari della produzione di energia fotovoltaica eccedente i 200 kW (esclusa la tariffa incentivante);
3. entro il limite di 1 MW per azienda, per ogni 10 kW di potenza installata eccedente il limite dei 200 kW, l'imprenditore detiene almeno 1 ettaro di terreno utilizzato per l'attività agricola.

> **La circolare applicativa è del 2009 e andrebbe aggiornata alla luce delle evoluzioni della tecnologia**

I requisiti di connessione previsti dal documento di prassi hanno come obiettivo quello di preservare l'attività agricola e ridurre il consumo di suolo, problematica che non si verifica per gli impianti agrivoltaici i quali, per loro natura, non sfruttano il suolo.

Appare, quindi, evidente che le peculiarità degli impianti agrivoltaici e, in particolare, la loro idoneità allo svolgimento dell'attività agricola sul suolo sottostante poiché sollevati da terra, rendono i chiarimenti indicati nella circolare poco adatti al caso di specie. Sul tema connessione è indispensabile un aggiornamento dei chiarimenti di prassi al fine di definire in maniera più opportuna quando un impianto agrivoltaico può considerarsi connesso.

Possibili attività diverse sullo stesso campo

I contratti
Diritto di superficie

L'agrivoltaico o agrovoltaico è il neologismo coniato per il contemporaneo esercizio della produzione di energia elettrica con pannelli fotovoltaici e dell'attività agricola. Si parla di *agrivoltaico semplice* se ci sono pannelli posati in filari "a terra" permettendo di coltivare tra un filare e l'altro; e di *agrivoltaico avanzato* se i pannelli sono elevati da terra (perché posati su una rete di pali infissi nel terreno) ad altezza da permettere di coltivare il fondo sottostante.

I pannelli a terra degli impianti incompatibili con l'esercizio dell'agricoltura hanno trovato nel diritto di superficie il loro naturale *habitat* contrattuale poiché tale diritto consente a un soggetto diverso dal proprietario del suolo di erigere una costruzione, mantenendone la proprietà perpetuamente o per un tempo determinato.

Meno immediato è l'utilizzo del diritto di superficie quando si tratta di contemperare gli interessi di produttore di energia e coltivatore. Il problema è se, concedendo il diritto di superficie, il proprietario del fondo possa "riservarsi" un diritto di coltivazione con connotati di realità e non solo di obbligatorietà (vale a dire, opponibile ai terzi e non valevole solo inter partes); e viceversa, se il proprietario del fondo possa concedere un diritto reale di coltivazione mantenendo il diritto reale di erigere e di esercire un impianto agrivoltaico.

Quando è il proprietario del fondo che vuol riservarsi il diritto di coltivare consentendo ad altri l'attività agrivoltaica, non dovrebbero esistere problemi a configurare un contratto di concessione del diritto di superficie che attribuisca al superficiario non ogni possibile utilità che derivi da tale diritto, ma solo quell'utilità compatibile col fatto che al proprietario del fondo resti l'utilità corrispondente alla facoltà di continuare a coltivare il fondo. In altre parole, se il proprietario vendesse il fondo, l'imprenditore agrivoltaico non potrebbe impedire all'acquirente di esercitare attività agricola.

In sostanza, appare un po' barocca l'idea che il concedente del diritto di superficie debba considerarsi quale un usufruttuario del fondo oggetto di concessione: più semplicemente, è un proprietario che si è privato di un diritto di superficie non in ogni sua possibile ampiezza, ma in una entità tale da permettere appunto al proprietario, in quanto tale, di esercitare l'utilità consistente nella facoltà di coltivare il fondo.

Non è implausibile, pur se non semplice da attuare, immaginare di concedere il diritto di superficie non sull'intero fondo interessato dall'impianto agrivoltaico, bensì solo sulle strisce di terreno ove sono appoggiati i filari dei pannelli (lasciando libere quelle coltivabili) o solo sulle piccole porzioni ove il palo di sostegno è materialmente infisso, lasciando libero tutto il resto (pur gravato dall'altrui diritto di sovrastare il fondo con la rete dei pannelli appoggiati sui pali).

Il ragionamento è utile pure a configurare il contratto con cui il proprietario del fondo intenda mantenere facoltà di costruire un impianto concedendo ad altri il diritto di coltivazione: oltre che un contratto a effetti obbligatori o un usufrutto (con tutti i limiti di queste impostazioni), si può utilizzare lo schema della cessione del diritto di proprietà con riserva, in capo al cedente, del diritto di superficie, configurato anche qui in modo che il nuovo proprietario del fondo possa esercitare l'attività agricola.

—**A. Bu.**

Viaggi 24
Weekend

Vino color del giorno, vino con piedi di porpora o sangue di topazio, stellato figlio della terra, liscio come una spada d'oro

PABLO NERUDA



OTTIME NOVITÀ AL CIPRIANI
Nello storico hotel sull'isola veneziana della Giudecca approda la cucina di Massimo Bottura, direttore creativo del ristorante Oro
www.ilsole24ore.com/viaggi



Veneto. La cinquecentesca Villa della Torre a Fumane, in Valpolicella, è una delle tre aziende vitivinicole della famiglia Mastella Allegrini e ospita un Wine&Art Relais

Tra vigneti e antiche dimore dove la vendemmia diventa arte

Wine resort. Dalla Val d'Orcia alla Valpolicella, passando per le Langhe, le campagne di Menfi e di Alghero, dove partecipare alla nascita di grandi vini e rigenerarsi tra design, storia e natura

Federico De Cesare Viola

Forbici e trattori si muovono febbrilmente tra i filari: la vendemmia è cominciata in molte regioni vinicole italiane, dall'Alta Langa alle Marche, alla Sicilia, la più precoce di tutte che ha dato il via alla raccolta a fine luglio, complici grande caldo e siccità. È questa la stagione preferita dagli enoturisti, consapevoli di trovare accoglienza nelle cantine ben oltre il tempo di un tour guidato. Esperienze immersive, en plein air specialmente, rari contesti architettonici e artistici e cucine di qualità: i wine resort sono una delle declinazioni più attraenti del mondo dell'hôtellerie.



Partiamo dunque a bordo di un Land Rover Defender alla scoperta dei 2mila ettari di Rosewood Castiglion del Bosco, un meraviglioso mondo a parte custodito all'interno del Parco della Val d'Orcia, sito Unesco. Il fuoristrada è in dotazione agli ospiti delle undici ville private, sparse nella campagna della tenuta e ricavate da antichi casali senesi: ognuna è diversa (nove sono state appena restaurate in chiave più contemporanea), con piscina a sfioro riscaldata e giardini con una vista a perdita d'occhio. Accanto alle rovine del castello del 1100 sorge l'antico borgo con 42 suite, l'Osteria La Canonica, dichiaratamente toscana, e il ristorante Campo del Drago, una stella Michelin. Qui l'ottimo chef Matteo Temperini propone due percorsi degustazione, tra cui quello dell'Orto, dominato dai vegetali provenienti dal grande orto biologico. A settembre si celebre la festa della vendemmia, l'occasione giusta per sporcarsi le mani e partecipare a tutte le fasi della produzione del Brunello di Montalcino. Chi non soffre di vertigini può scegliere l'esperienza di volo privato in elicottero con cui sorvolare la Val d'Orcia, chi preferisce restare a terra prenoti (il 3 o il 17 settembre) una romantica cena in vigna.

Ci spostiamo nel cuore della Valpolicella: qui è possibile dormire in una delle Art Rooms di Villa della Torre, notevole esempio di Rinascimento italiano e sede del Gruppo Marilisa Allegrini. La Villa ospita un Wine&Art Relais con dieci raffinate camere, impreziosite da dipinti con motivi floreali e geometrici: sette sono dedicate ai personaggi storici legati alla Villa (come Giulio Romano, Michele Sanmicheli e Giovanni Battista Scultori, i maestri che ne disegnarono le forme tra il 1440 e il 1562) e tre ai vini prodotti dall'azienda, ovvero Amarone, Valpolicella e Lugana. L'esperienza da non perdere è la visita di tutto il complesso, tra cui il Peristilio e i Camini Mascheroni, e dei giardini di viti fino al Bucintoro, tempio cinquecentesco dedicato a Giove Ammone.

Se credete di avere un fiuto particolare potete mettervi alla prova nella cantina di Mura Mura, a Costigliole d'Asti, con il percorso di scoperta olfattiva di alcuni degli oltre 60 profumi presenti nel vino, propedeutico alla degustazione di tre delle etichette dell'azienda che Guido Martinetti e Federico Grom hanno fondato nel 2008 e che oggi si estende per 30 ettari, comprendendo anche una collezione sperimentale di cento varietà di frutta. All'interno della tenuta si trova Le Marne Relais, dimora di design con camere e suite ispirate a grandi autori piemontesi e artisti contemporanei. La cantina del 1878 ospita il ristorante in vigna Radici, dove Marco Massaia, chef dal talento cristallino, interpreta con personalità le materie prime povere della tradizione contadina piemontese.

Una cucina capace di valorizzare la straordinaria biodiversità siciliana è quella di Angelo Pumilia, lo chef de La Foresteria, il wine resort della famiglia Planeta – azienda con una storia di diciassette generazioni – sulle colline di Menfi, con 14 camere circondate da un rigoglioso giardino mediterraneo. Tra una versione vegetale della tipica stigghiola e un arrosto di agnello, approfittate della carta dei vini, che mette in ordine la più completa collezione verticale della produzione Planeta. E concedetevi il tempo giusto per fare colazione nella Garden Room, affacciata sui colori cangianti dei vigneti e del mare e inondata dalla luce morbida della Sicilia sud-occidentale.

Il savoir-faire della famiglia Moretti nel settore dell'ospitalità enoturistica – ampiamente dimostrato all'Albereta, in Franciacorta, e all'Andana, in Maremma – si svela da un anno anche in Sardegna con Casa Villamarina, una dimora con camere dai colori pastello circondata dai 520 ettari di vigneto di Sella e Mosca, la cantina ad Alghero simbolo della viticoltura sarda, dal 2016 di proprietà del gruppo fondato da Vittorio Moretti. Con le atmosfere di inizio secolo, il museo storico e la piccola chiesa dedicata alla Madonna dell'Uva, questo placido borgo è il luogo ideale per i cultori dello slow living.



Toscana. A destra, il borgo e la piscina di Rosewood Castiglion del Bosco, una tenuta di 2mila ettari nel Parco della Val d'Orcia, patrimonio Unesco, con 42 suite, 11 ville private, cantina e campo da golf



Piemonte. A sinistra, la cantina ipogea di Mura Mura a Costigliole d'Asti con le botti in ceramica e la sala degustazione. Il nome della cantina in malgascio significa «vivere lentamente, con saggezza, avere cura di ciò che ha valore»

Piaceri. Nel testo, pigiatura dell'uva durante la festa della vendemmia a Castiglion del Bosco. La "Harvest Experience", prevista in settembre, permette di seguire da vicino tutte le fasi della produzione del vino



Sardegna. Sopra, una delle camere di Casa Villamarina, la dimora di Sella e Mosca nei pressi di Alghero. La tenuta, una delle più grandi d'Europa, fu fondata nel 1899 da due imprenditori piemontesi



Sicilia. La vista sul giardino mediterraneo e sulle colline di Menfi da una delle stanze de La Foresteria Planeta Estate

GRECIA

A Zante la salvaguardia delle tartarughe unisce l'Europa

Vista da questo angolo di Grecia l'Europa sembra meno burrascosa e chiozzotta di quanto ci pare nella quotidianità. Zante, estrema punta sud est, spiaggia di Gerákas. Sono le 7 del mattino e la spiaggia si distende placida per un paio di chilometri fino alla scogliera che chiude il golfo. Non c'è nessuno, se non loro, gli angeli delle tartarughe. Djad Boulanouar e i suoi compagni della Ong Archelon sono arrivati verso le 6. Valutano le orme lasciate dalle tartarughe durante la notte. Ci sono tracce ben visibili e le seguono una per una: «Dove l'orma delle pinne sulla sabbia si interrompe, significa che la tartaruga s'è fermata e che, con probabilità, ha deposto le uova. Proviamo a scavare delicatamente per vedere se ci sono le uova», spiega il ragazzo francese, 22 anni, studente di Economia a Nizza. È a Zante perché ha risposto all'appello di Archelon attiva in altre zone della Grecia a salvaguardia dell'ambiente e delle tartarughe. Con lui ci sono una cinquantina di ragazzi da tutta Europa, Spagna, Irlanda, Regno Unito, Bosnia, Danimarca, Svezia: un'Europa unita nel nome del volontariato (i ragazzi pagano per stare qui) e della natura.

Sono cinque le spiagge – comprese nel Parco nazionale marino - dove le tartarughe marine risalgono ogni notte per deporre le loro uova che si schiudono dopo 60-80 giorni: laddove i ragazzi individuano i nidi, li rendono visibili con alcuni bambù di modo che nessuno li danneggi e ampie zone della spiaggia sono ben delimitate da corde. «Ogni mattina – continua Djad – troviamo fra i 20 e i 40 nidi, così da aprile a ottobre». Nonostante ciò, le Caretta Caretta sono a rischio e l'attività di Archelon, che vive di volontariato e donazioni, è preziosa. Vederli all'opera, nell'entusiasmo dei loro giovani anni, dà senso di futuro e di un'Europa possibile.

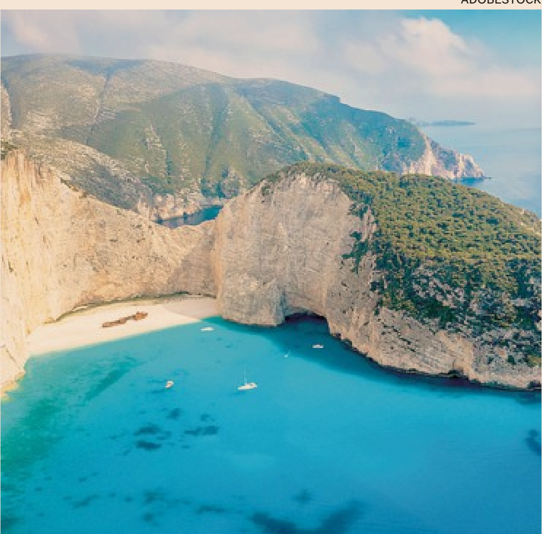
Gerákas vale una giornata di mare, le falesie bianche che chiudono la baia rendono l'acqua una piscina, come alla spiaggia di Agios Nicolaos e di Porto Roma, a pochi chilometri da qui. Zante è un'isola verdissima, la macchia mediterranea la avvolge di pini, cipressi, mirto profumato, ma, in certe zone, soprattutto lungo la costa orientale da Alykes, passando per il capoluogo, e fino ad Argási, il turismo ha fatto danni irreparabili. Solo edifici, taverne tanto al chilo, come pure nella baia di Laganás, da evitare per non perdere la poesia.

Il meglio dell'isola è altrove: a Marathonisi, isolotto dai colori caraibici, rifugio delle tartarughe, o nella zona nord occidentale. Boschi incontaminati, poche case, piccoli villaggi, taverne familiari, dove i proprietari hanno il gusto di due chiacchiere, di un *raki* condiviso e di intonare le *kantádes*, le ballate popolari di stampo italiano, coste calcaree e grotte blu che più blu non si può. Senza dimenticare la spiaggia del Navagio, imbarcazione di contrabbandieri incagliatasi qui e diventata relitto fra scogliere bianchissime e un turchese che non rivedrete più.

Dalla natura alla città: la casa di Ugo Foscolo, che qui nacque nel 1778 e visse, è un ricco museo che Adriana avrà la passione di raccontarvi; il kastro di epoca veneziana è il miglior punto per dominare l'isola e la sinagoga vi svelerà la storia del sindaco Loukas Karrer e del metropolita Chrysostomos che riuscirono a salvare – unico caso nell'Europa nazista – l'intera comunità degli ebrei dell'isola. La storia è passata sotto forma di sei secoli di dominazione veneziana, terminata nel 1797, alla quale seguì il potere di inglesi e francesi, per diventare Grecia nel 1864. Di quello splendore resta poco, perché l'isola fu rasa al suolo dal terremoto del 1953, ma i tanti cognomi italiani parlano ancora di un passato fulgido. Come Adriana Kladi, 46 anni, ceramista, che ha aperto un atelier-caffetteria alla spiaggia di Agios Sóstis: «Mi piace lavorare con le mani, ispirarmi ai vasi antichi e, dopo gli studi ad Atene, ho aperto il mio laboratorio che è diventato anche caffetteria perché mia sorella è una gran pasticciera. Amiamo Zante e, nonostante le tante zone rovinate dal turismo, vogliamo dimostrare che c'è anche un mondo ancora integro, autentico». Pieno di blu e di dolcezze.

—**Maria Luisa Colledani**

ADOBESTOCK



Nel blu dipinto di blu. Il relitto diventato icona di Zante

Tech 24 Weekend

Il primo principio è che non devi prendere in giro te stesso e tu sei la persona più facile da prendere in giro.
—
RICHARD FEYNMAN



MONITOR 3D SENZA OCCHIALI Odyssey 3D di Samsung offre una visualizzazione 3D senza occhiali. La tecnologia di visualizzazione a campo luminoso utilizza una lente lenticolare sul pannello frontale.

Inizia l'era degli smartphone che parlano e sanno tutto di noi

Assistenti vocali. Con Gemini Live che debutta in inglese su Google Pixel e prossimamente con l'upgrade di Siri per iPhone e iPad nasce una nuova generazione di servizi con l'intelligenza artificiale generativa

Luca Tremolada

Gemini Live è la risposta di Google a GPT-4o ma anche forse l'anticipazione di quello che sarà Siri per Apple. Siamo all'inizio di una nuova era, una rivoluzione nelle interfacce che ci permetterà di interagire con lo smartphone come se fosse una persona reale. L'esperienza di Gemini Live è attualmente accessibile solo in lingua inglese tramite l'app Gemini per Android e iOS, inclusi i dispositivi Android di terze parti, purché si sottoscriva l'abbonamento a Gemini Advanced. Se possiedi uno smartphone Google Pixel 9, lanciato a metà agosto, hai diritto a un mese di abbonamento gratuito.

Gemini Live non è una semplice revisione dell'Assistente Google (quello che conosciamo come Google Home), ma è stato costruito da zero utilizzando l'intelligenza artificiale generativa. L'obiettivo è umanizzare l'accesso alle informazioni e alle funzionalità del nostro smartphone.

Cosa sa fare? In primo luogo, puoi iniziare a conversare con l'assistente anche quando lo smartphone è bloccato e lo schermo è spento. In futuro, l'assistente potrà essere collegato ad altre app tramite estensioni, anche se molte di queste non sono ancora disponibili. Se possiedi gli auricolari Pixel Buds Pro 2, puoi interagire con l'assistente senza dover mai estrarre lo smartphone dalla tasca. Sono disponibili 10 voci con timbri e accenti diversi, e puoi rivedere la trascrizione della conversazione nell'app Gemini. Inoltre, una funzione di fact-checking ti permette di verificare se le informazioni fornite sono corrette o frutto di "allucinazioni" dell'IA.

In una prova successiva su Google Pixel 9 Pro, testeremo queste funzionalità. Al momento, non è ancora stata annunciata una data per la versione in italiano. Tuttavia, a differenza di Google Home, Gemini può essere messo in pausa senza perdere la sessione. Questa caratteristica è particolarmente utile, poiché Gemini tende a essere piuttosto loquace, se non addirittura logorroico. Gli ingegneri di Mountain View hanno ideato un modo per interromperlo senza dover ripetere tutto da capo.

Inoltre, potrai chiedere a Gemini di recuperare una ricetta dalla tua Gmail e aggiungerla alla lista della spesa su Keep, o di creare una playlist musicale a tema per una festa. Presto, come indicato in una nota, sarà possibile scattare una foto di un volantino e chiedere a Gemini di verificare la disponibilità nel calendario e persino impostare un promemoria per acquistare i biglietti.

L'obiettivo di Google è chiaro: creare un assistente personale che si affianchi a Google Home, il quale rimarrà il punto di riferimento per la gestione della casa.

E per quanto riguarda Apple? L'esperienza con Siri sarà ancora più personale. Siri diventerà il vero "pivot" dell'Apple Intelligence, l'intelligenza artificiale di Apple. Sebbene non sarà lanciata a settembre insieme ai nuovi iPhone, dovrebbe essere integrata con un aggiornamento del sistema operativo più avanti, a ottobre. Ciò che è chiaro è che anche Siri, come Google Home, non sarà più l'assistente che conosciamo. Verrà integrato in modo più stretto con l'iPhone e si manifesterà come una luce pulsante sul bordo del dispositivo. Siri offrirà maggiore controllo sulle app, permettendo di cercare informazioni in un'email specifica o persino di mostrare una foto di uno dei tuoi amici.

Anche l'accesso alle funzionalità di ChatGPT avverrà tramite Siri. Sarà Siri a decidere se utilizzare i modelli di intelligenza artificiale presenti nel telefono o se ricorrere a risorse esterne. In pratica, Siri potrà porre domande a ChatGPT, sfruttando la potenza dei modelli di OpenAI, ma chiederà il permesso all'utente prima di farlo.

Le prime funzionalità di Apple Intelligence, che includeranno capacità di sintesi intelligente in app come Mail e Messaggi, un assistente Siri migliorato e generatori di immagini, saranno gratuite e distribuite gradualmente tra la fine del 2024 e l'inizio del 2025. Per le funzionalità più avanzate, si ipotizza una forma di pagamento o abbonamento a partire dal 2027.

Google, invece, ha optato per un modello basato sull'abbonamento. Per accedere a Gemini Live, sia su iOS che su Android, sarà necessario disporre di Gemini Advanced, che richiede l'acquisto del piano AI Premium di Google One, al costo di 21,99 euro al mese.

Gemini Live. L'esperienza conversazionale di Google è per ora solo in lingua inglese e viene offerta con Gemini Advanced. Pixel 9 Pro include un anno di Google One AI Premium che oltre a 2 TB di spazio di archiviazione offre l'accesso all'Ai più avanzata.

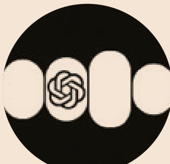




La novità hardware dei nuovi smartphone di Google è il nuovo chip Tensor G4 realizzato da Samsung



APPLE INTELLIGENCE
Apple sta per lanciare una serie di nuove funzionalità di intelligenza artificiale, denominate Apple Intelligence. Verranno distribuite gradualmente tra la fine del 2024 e l'inizio del 2025



GPT 4-O VOICE MODE
OpenAI all'inzio di agosto ha annunciato l'attesissimo graduale rilascio della versione di anteprima della modalità 'Voice Mode' di ChatGpt



LLAMA 3.1
Meta nelle settimane scorse a luglio ha rilasciato pubblicamente il suo uovo modello linguistico di grandi dimensioni. È il più grande modello open-source di sempre



GROCK-2
Integrato all'interno del social network X il chatbot di Elon Musk è disponibile attraverso i livelli di abbonamento Premium e Premium+ in due versioni

Ai tablet Android servono nuove idee e accessori innovativi

La nostra prova
OnePlus Pad 2

Antonino Caffo

Ha ancora senso, nel 2024, un prodotto come un tablet? I portatili si sono ridotti nello spessore, hanno batterie migliori, processori ottimizzati e la nuova promessa dell'intelligenza artificiale. Viste le premesse, la risposta sembra alquanto ovvia ma OnePlus è tornata per farci cambiare idea. Uno degli elementi che di solito rende le tavolette tutte uguali è nelle dimensioni. E già qui c'è il primo punto di rottura: addio 10 pollici per un pannello da 12,1 pollici, grande e bello da vedere e usare Da quando è nello stesso gruppo di Oppo, OnePlus condivide alcune funzionalità degli smartphone della prima, pur senza perdere in personalità. Ecco allora la barra laterale multifunzione, che adatta alcune opzioni a seconda di quello che si sta facendo sullo schermo. Con un ulteriore vantaggio: nell'era dell'AI generativa non potevano mancare strumenti dedicati. AI Toolbox è il contenitore dentro cui ci sono tutte le funzionalità generative: si fa leggere un testo ad alta voce ad AI Speak durante dei compiti multitasking, si attiva Recording Summary per riassumere e sintetizzare istantaneamente le informazioni contenute in lunghe parti di testo e si apre AI Writer per creare contenuti originali basati su immagini e istruzioni di testo. Il tutto con il beneficio di un processore Snapdragon 8 Gen 3, 12 gigabyte di Ram e 256 gigabyte di archiviazione. Il prezzo base da 499,99 euro è molto competitivo per un dispositivo 8gen 3 e un enorme passo in avanti rispetto al precedente Mediatek.

Ma non solo tablet: OnePlus abbina al nuovo Pad 2 due accessori essenziali. Il primo è una cover con tastiera inclusa, la Smart Keyboard da 149 euro. La corsa dei tasti è larga, c'è un touchpad con cui muovere il cursore e funzionano anche le multigesture per spostare tra le schermate, chiudere app e accedere alle varie impostazioni. Un appunto: il sistema di aggancio poteva essere migliore, ossia tende a sganciare il tablet quando lo si usa ovunque che non sia un tavolo o una scrivania. Buono lo stand integrato nella back cover ma un pizzico in più di solidità alla tastiera non avrebbe fatto male, anzi. Poco da dire sul pennino, la Stylo 2 che costa 99,00 euro. Leggermente più pesante dei rivali coreani e per questa con una sensazione più da biro normale. Si carica come con iPad e Galaxy Tab, ossia poggiandola magneticamente al bordo superiore del Pad 2. Ottima per scrivere e disegnare, meno essenziale per la gestione quotidiana delle attività sul tablet se si ha già la Smart Keyboard.



Computing. Il nuovo tablet di OnePlus ha un prezzo di lancio di 499 euro

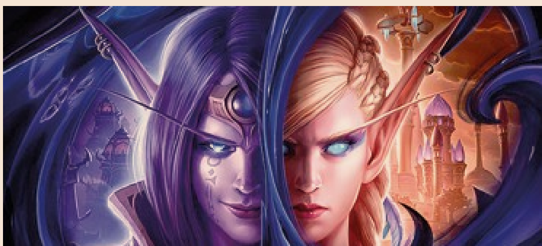
PANORAMA

VIDEOGIOCHI/1

I primi 20 anni di World of Warcraft

World of Warcraft il primo videogioco di ruolo online di ambientazione fantasy di grande successo compie vent'anni. Blizzard che lo ha inventato ne ha 30 anni. Quest'anno iniziano le celebrazioni per un gioco che ha fatto la storia di questa industria creativa. Per gli appassionati di Wow tutto è pronto per il nuovo capitolo. L'uscita mondiale di World of Warcraft: The War Within è prevista per domani il 26 agosto. Rappresenta la prima parte di una trilogia di nuove espansioni denominate unitariamente Worldsoul Saga e che proseguiranno con Midnight e The Last Titan. Nelle intenzioni, dovrebbe trattarsi dell'ultimo atto per il leggendario titolo Blizzard.

—**L.Tre.**



World of Warcraft: The War Within. Il gioco uscirà il 26 agosto

VIDEOGIOCHI/2

Civilization ritorna Ecco tutte le novità

Sid Meier's Civilization è una serie di giochi di strategia che ha venduto più di 70 milioni di copie in tutto il mondo. All'Opening Night Live della Gamescom è stata annunciata la data di uscita del settimo capitolo. Il gioco sarà disponibile su PlayStation5, PlayStation4, Xbox Series X|S, Xbox One e Nintendo Switch e PC a partire dall'11 febbraio del 2025. Le aspettative sono altissime. La serie è nata nel 1991. I manager hanno definito Sid Meier's Civilization 7 «il gioco più grande e ambizioso che Firaxis abbia mai realizzato». La missione non cambia: siamo al comando di una civiltà dalla sua nascita fino ai tempi moderni, con l'obiettivo di raggiungere la supremazia mondiale attraverso la diplomazia, la guerra, la cultura o la scienza.

—**L.Tre.**



Sid Meier's Civilization VII. Il gioco uscirà l'11 febbraio

VIDEOGIOCHI/3

Pokémon, l'Italia trionfa al campionato mondiale

AI Campionati Mondiali Pokémon 2024, l'italiano Luca Ceribelli si è aggiudicato la vittoria nella categoria master dei Videogiochi Pokémon. I migliori Allenatori del mondo hanno preso parte all'evento dell'anno per partecipare al torneo più prestigioso del Gioco di Carte Collezionabili Pokémon (GCC) e di videogiochi Pokémon. L'evento di quest'anno ha visto come protagonisti il GCC Pokémon, i videogiochi Pokémon Scarlatto e Pokémon Violetto, Pokémon GO e Pokémon UNITE. Annunciato la data di uscita del Gioco di Carte Collezionabili Pokémon Pocket, una nuova app che reinventa l'esperienza di collezionare le carte in un innovativo formato digitale. L'uscita è prevista per il 30 ottobre 2024.

—**L.Tre.**



Master Videogiochi Pokémon. Luca Ceribelli si è aggiudicato la vittoria in questa categoria